

## **Agenzia privata di sorveglianza ARGO 1 di Cadenazzo**

Risposta del 13 marzo 2017 all'interpellanza presentata il 2 marzo 2017 da Giorgio Galusero

*L'interpellante si attiene al testo.*

**BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ** - Chiedo al Presidente di lasciarmi il tempo necessario per rispondere, perché al di là delle domande del deputato Galusero vi è un contesto da spiegare.

Parto subito dal contesto generale. Quella di rispondere davanti al Gran Consiglio nel dettaglio è stata una scelta istituzionale. Mi sono anche subito espresso davanti ai mass media, per dare risposte di ordine generale, ma per il dettaglio ci siamo attenuti a questa impostazione istituzionale. Ci sono sei interrogazioni, una delle quali è stata trasformata in interpellanza; alle altre cinque si risponderà per iscritto.

Stiamo parlando di un oggetto e di un contesto molto chiaro: la presa a carico dei richiedenti l'asilo attribuiti dalla Confederazione al Canton Ticino. È un ambito in cui talvolta si lavora in situazioni di emergenza e sempre in un clima di grande provvisorietà, sia a livello di Confederazione sia a livello di Cantone. Le attribuzioni sono molto variabili e inoltre vi sono difficoltà a reperire alloggi, in quanto si manifestano resistenze da parte della popolazione e anche nelle autorità. Le attribuzioni sono variabili, con continui cambiamenti anche molto repentini. Quindi l'oggetto è la gestione dei centri provvisori cantonali per richiedenti l'asilo. E qui sottolineo che si tratta di un compito che il Cantone non si assume da tanto tempo, ma lo fa in modo straordinario, inusuale e urgente. Il Dipartimento lo assume dal 2012 (poi presenterò una cronologia per spiegare come mai dal 2012) per rispondere in modo efficace all'improvvisa emergenza migranti, che è nata appunto nel 2012, e alla conseguente crescita delle attribuzioni da parte di Berna. L'emergenza oggi conosce una tregua, ma è ancora attuale.

Da qui la gestione dei mandati in deroga alla normale prassi del Cantone. Tutti i mandati, nella gestione che rimane provvisoria, sono stati attribuiti tramite incarico diretto, con attenzione alla qualità della prestazione ma con un uso estremamente parsimonioso delle risorse. Quando parlo di tutti i mandati parlo di mandati della sicurezza – la ARGO 1 non è l'unica ditta a cui sono stati assegnati mandati – dei pasti, della pulizia, della lavanderia, con partner sempre differenti. È bene ricordare che si lavora in un contesto di costante pressione politica (ancora presente oggi: basta leggere il rapporto sul Preventivo) per contenere il più possibile i costi del settore. Ricordo che in questo settore non riusciamo a coprire i costi solo con i contributi della Confederazione, ma dobbiamo aggiungere in modo crescente risorse cantonali (la parte cantonale è arrivata a oltre cinque milioni di franchi l'anno). Che si trattasse di una situazione inusuale, di emergenza o comunque provvisoria, è anche dimostrato dal coinvolgimento operativo nel compito non solo dell'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI), che si occupa di tutta l'assistenza sociale e che comprende anche il Servizio richiedenti l'asilo, ma anche del capo Divisione. È un fatto davvero inusuale: il capo Divisione ha seguito nei momenti importanti tutta la questione.

Stiamo parlando oggi di un problema di tipo amministrativo. Le pertinenti verifiche sono già state tempestivamente affidate dal Consiglio di Stato al Controllo cantonale delle finanze (CCF), che sta lavorando in modo approfondito e alacre. È in atto una verifica completa al termine della quale si avrà un quadro definitivo della gestione del compito.

Rispondo solo io oggi a nome del Consiglio di Stato in quanto decisamente il maggiore interessato è il DSS, ma parte delle risposte sono state fornite dal DI e dal DFE.

Il caso ARGO 1 è da scomporre in tre parti. È in corso un'inchiesta penale su un presunto reclutatore dell'ISIS, di competenza della Procura federale. È un fatto che ha scatenato discussioni, perché per la prima volta si parla di un possibile reclutatore dell'ISIS su territorio svizzero. Vi è una seconda inchiesta penale in corso sul responsabile della gestione operativa di ARGO 1, di competenza della Procura cantonale. Poi vi è una verifica amministrativa sulle modalità di gestione dei mandati nel settore e la competenza in questo momento è del CCF. Le persone interessate dai vari aspetti risponderanno del loro agire alle istanze preposte. Il terzo aspetto, quello della verifica amministrativa, concerne l'operato del mio Dipartimento. Le verifiche, come comunicato, sono state tempestivamente avviate, sia internamente (quindi si sta già facendo; subito da parte mia con i miei collaboratori ho chiesto la massima trasparenza) sia da parte del CCF, che ha già effettuato un primo contatto di qualche ora in data 8 marzo 2017.

Non dobbiamo dimenticare poi che nell'inchiesta penale sulla ditta ARGO 1 è anche coinvolto il Ministero pubblico per quel che riguarda la parte cantonale. A maggior ragione, considerate le due persone in carcere, la Procura sta facendo verifiche anche sul mandato assegnato alla ditta ARGO 1. Da parte della Procura non ci risulta che siano stati aperti procedimenti penali nei confronti di collaboratori dell'Amministrazione cantonale, quindi qui non è in atto nessun tipo di procedura penale a oggi.

Sul piano amministrativo posso anticiparvi che sulla base di quanto da me appreso le procedure presentano anomalie che richiedono tuttavia, per una loro corretta interpretazione, la comprensione del contesto in cui esse si sono verificate.

Quello che vi ho appena descritto è il contesto generale. Passo ora al contesto dell'emergenza dei richiedenti l'asilo. Trovare alloggio per i richiedenti l'asilo attribuiti al Cantone da parte della Confederazione è un compito attribuito al DSS, in particolare alla Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF). La DASF fino al 2012 non ha mai gestito in proprio centri per richiedenti, ma si è sempre affidata a partner contrattuali classici: la Croce rossa in particolare (ne parlo fra poco) e il Soccorso operaio svizzero per quanto riguarda gli appartamenti oppure le pensioni. La Croce rossa fino al 2004 – vi ricordate l'emergenza Balcani negli anni Novanta – aveva 15 centri sparsi sul territorio con quasi 800 posti disponibili; a essi si aggiungevano fino a 400 posti di emergenza in Protezione civile e altre strutture. Fino al 2004 in caso di bisogno si arrivava a disporre di 1'200 posti. Il DSS dal 2004 ha deciso di chiudere progressivamente quasi tutti i centri: ne ha chiusi 13 e da 15 ne sono rimasti 2. Perché? Perché vi è stata una grande diminuzione degli afflussi e c'è stato un cambio di strategia, andando maggiormente verso il collocamento in appartamenti. La Croce rossa, che gestiva 800 posti in regime ordinario, oggi ne gestisce solo 170 a Paradiso e a Cadro. Inoltre sono state perse anche le riserve.

Per capire meglio, nel 2004 questa chiusura dei centri è stata resa possibile perché l'emergenza della fine degli anni Novanta, con circa 1'500 attribuzioni annue, è diminuita a tal punto che dal 2004 al 2010 le attribuzioni annue al Cantone andavano dalle 300 alle 450 persone. Quindi il regime era molto regolare e non aveva nessuna connotazione straordinaria. Dal 2011 è cambiata completamente la situazione. È arrivata la Primavera araba e da 458 attribuzioni nel 2010 si è andati a 833 nel 2011 e a 1'135 nel 2012. Vi è stato un primo picco, con un aumento del 150%. Nel 2014 si è tirato un attimo il fiato: le attribuzioni sono diminuite da 1'135 a 717, quindi sono state molte di meno. Poi nel 2015 il numero di attribuzioni è tornato a crescere in modo molto massiccio raggiungendo le 1'112 unità. Nel 2016 le attribuzioni sono in parte diminuite, perché il problema si è spostato alla frontiera: le tensioni si sono avute a Chiasso. Questo fatto ha portato al centro di Rancate,

che ha caratteristiche completamente diverse rispetto ai centri pensati per alloggiarvi più a lungo: sappiamo che il centro di Rancate è soltanto per un giorno.

Siamo nel 2017, sta arrivando la primavera, sono già ripartiti i barconi; sappiamo che la rotta balcanica è chiusa e quindi tutti i migranti giungeranno da sud: arriveranno in Italia e poi alla frontiera di Chiasso. Si dice che il Ticino è il Cantone più interessato dal problema; no: il Ticino è la vera porta dove arrivano questi migranti e dove devono essere svolte tutte le procedure. Devo dire che queste procedure sono fatte in collaborazione – che è molto buona – tra autorità cantonali e federali e in parte con le guardie di confine. Sappiamo anche cosa sta succedendo con le tensioni tra Turchia e Unione europea. Quindi dire che siamo in una situazione tranquilla non è proprio il caso. Noi rimaniamo sempre sull'attenti e pronti, per quanto possibile, a intervenire.

Quindi il primo tema è: le attribuzioni talvolta sono improvvise, repentine e difficoltose da gestire. Inoltre vi è una crescente e duratura difficoltà a reperire alloggi. Abbiamo ricevuto tantissimi no, e per fortuna qualche sì (vi ritornerò fra un attimo). All'inizio si era pensato di far capo alle pensioni, ma la soluzione non era ottimale anche per la tipologia dei richiedenti l'asilo. In un primo tempo erano richiedenti l'asilo che dovevano essere allontanati dal territorio svizzero – oggi per fortuna lo sono di meno – e quindi erano piuttosto tesi. Oggi la situazione è cambiata. Reperire alloggi nei Comuni era difficoltoso e si trovavano soluzioni provvisorie a rischio di chiusura immediata in caso di disordine (cosa che è capitata), senza disporre di grandi alternative per collocare gli ospiti. Il Cantone è riuscito ad avere fiducia da parte delle autorità comunali perché si è sempre fatto garante nei confronti dei Comuni, assumendosi la responsabilità di trovare alternative in caso di disordine. Il mio Dipartimento ha sempre detto: dateci fiducia, se succede qualcosa interveniamo e mettiamo le cose a posto. La situazione talvolta era di rischio effettivo, anche perché a un certo punto il numero di attribuzioni da parte della Confederazione era estremamente alto e c'era il rischio che potessimo restare senza alloggi disponibili sul territorio.

In questo senso credo di poter dire che i miei collaboratori e le mie collaboratrici, o meglio i collaboratori e le collaboratrici del DSS, hanno saputo far fronte positivamente a tutte le situazioni di emergenza. In una situazione di imprevedibilità, provvisorietà, contrarietà e anche resistenza sul territorio, hanno sempre lavorato in buona fede. Oggi io non ho motivo di credere il contrario. A questo proposito ricordo (e questo è un fatto che è trapelato per una fuga di notizie e ci ha costretti a fare un comunicato stampa) che nei confronti del capoufficio dell'USSI, un grande ufficio a cui è attribuito anche questo servizio, sollecitato in modo crescente in questi anni, ho preso una decisione operativa provvisoria. Non è una decisione sanzionatoria e non c'è nessuna esautorazione, ma è una scelta voluta per alleviare il suo lavoro, che è già molto intenso, e per agevolare gli accertamenti del CCF. Lui evidentemente è a disposizione per tutti gli accertamenti del CCF.

Continuo con una veloce – spero – cronologia di quello che è successo in questi anni. Fino al luglio del 2012 la gestione dei migranti, come ho detto, avveniva nei centri dei nostri partner; da quando nel 2011 è cominciato l'afflusso più massiccio, si è fatto capo a pensioni. Anche qui è stata presa una prima misura di urgenza. Nel luglio del 2012 è successo un fatto che ci ha messo davvero in difficoltà. 24 richiedenti l'asilo erano collocati in pensioni in città vecchia a Locarno. Erano richiedenti l'asilo un po' particolari, quelli che avrebbero poi dovuto essere allontanati, quindi erano piuttosto nervosi e non erano tranquilli. Ebbene, il comandante della polizia di Locarno ha dato due giorni di tempo al Cantone per trovare una soluzione alternativa per queste 24 persone un po' particolari: erano da collocare in un altro luogo, perché non le volevano più nelle pensioni in città

vecchia a Locarno. Bisognava trovare un'alternativa immediata. Qui è nata la vera emergenza nella gestione di queste persone. I miei collaboratori sono stati capaci – non era facile – di trovare la Fondazione Madonna di Re a Bellinzona, che per fortuna aveva costruito il nuovo centro invalidi a Bellinzona nord e aveva lo stabile del vecchio centro invalidi totalmente libero. Sulla fiducia la Fondazione ha consegnato le chiavi ai miei collaboratori e, dal momento che lo stabile era davvero interessante ed era facilmente riconvertibile per gestire i richiedenti l'asilo, si è entrati in questa struttura. Il Consiglio di Stato è stato compiutamente informato della situazione e in una risoluzione governativa, nel settembre del 2012, si è tematizzata bene tutta l'emergenza migranti e la necessità di far capo a centri gestiti dal Cantone. Per la sicurezza a Madonna di Re è stato attribuito un primo mandato diretto a una ditta già attiva nei centri della Croce rossa (non è la ARGO 1). Il mandato è stato poi prolungato con una seconda risoluzione governativa nel dicembre 2012.

Nella tarda primavera del 2013 è successo qualche cosa che mai nessuno avrebbe voluto: una sera lo stabile Madonna di Re è stato seriamente danneggiato da una sommossa dei richiedenti l'asilo. Immediatamente la struttura non è più stata disponibile. I miei collaboratori attorno alle 22:30 mi hanno telefonato, ho parlato personalmente con il sindaco Di Bellinzona Mario Branda, ma la struttura non era più a disposizione. Stiamo parlando di una cinquantina di richiedenti circa, perché il numero era aumentato. La situazione a quel momento era estremamente critica. La reazione dei collaboratori è stata immediata. Evidentemente ci siamo rivolti al DI, l'unico Dipartimento che aveva a disposizione, per competenza, il centro cantonale della Protezione civile. Abbiamo chiesto al collega Norman Gobbi di darci una mano per trovare una soluzione subito, per il giorno dopo o il giorno stesso. Il centro della Protezione civile è molto occupato. Ciononostante, grazie a una collaborazione veramente ben fatta, è stato messo a disposizione per un mese, cioè quattro settimane. C'era però la necessità di trovare un'altra soluzione entro un mese. Allora si è ragionato insieme, perché la gestione dei richiedenti l'asilo per ciò di cui sto parlando è di competenza del DSS, ma spesso ci si sente con il DI, che ha altre competenze in questo campo. Allora si è deciso, uscendo dalla Protezione civile, di trovare una soluzione ponte. La soluzione è stata pensata e poi trovata con alcuni container provvisori. Eravamo davvero in difficoltà e finalmente abbiamo trovato una soluzione con il Comune di Monteceneri, sul cui territorio si trova il centro della Protezione civile. I container sono stati posti non tanto distanti dal centro della Protezione civile. Ricordo di aver partecipato a una riunione con il Comune di Monteceneri, assieme al collega Gobbi, al capo Divisione e al capo Ufficio. Il Comune di Monteceneri ha detto che sarebbe andato bene per sei mesi. Per noi sei mesi erano importanti, perché evidentemente se ci avessero concesso solo un mese saremmo stati in difficoltà. Dato che nessuno ci dava una soluzione definitiva, la prima ipotesi è stata quella di lavorare con i container che possono essere spostati nel Cantone.

Da quel momento i miei collaboratori si sono effettivamente assunti alcuni rischi, in un clima di incertezza e in una situazione di grande provvisorietà. Il compito fondamentale era trovare alloggi provvisori per i richiedenti l'asilo in un clima se possibile favorevole; il secondo compito era tranquillizzare la popolazione. Tutto quello che vi sto raccontando nel dettaglio è stato gestito in modo tale che l'opinione pubblica è sempre stata molto tranquillizzata. Posso dire che questi due obiettivi fondamentali sono stati raggiunti. Evidentemente il tema, anche con gli avvenimenti a seguire che adesso vi racconto, era conosciuto dalla popolazione. I mass media ne hanno parlato in tutti i modi.

Dopo l'esperienza di Rivera alcuni Comuni, che io qui ancora ringrazio sentitamente, hanno collaborato, facendo fiducia ancora una volta ai nostri collaboratori e aprendo

provvisoriamente alcune strutture. Dopo Rivera ricordo che siamo andati a Lodano (Comune di Maggia) per un mese. Era veramente poco un mese. Poi a Lumino. Lumino ha detto che sarebbe andato bene per quattro mesi. Poi si è arrivati a Lavizzara, con il centro di Peccia, e poi a Camorino, centro transitorio per otto mesi, prolungato poi in maniera definitiva. Io personalmente sono intervenuto in caso di difficoltà, quando si faceva fatica a trovare il consenso. Sono intervenuto anche nel caso di Camorino, perché il problema non era comunale, dato che il centro è posizionato dove ci sono la polizia e il DT. Il luogo è di proprietà anche delle strade cantonali e gestito dal consorzio Protezione civile. Fra l'altro bisognava dimostrare che la gestione del centro era compatibile con l'attività della polizia. Noi abbiamo dialogato con la polizia e abbiamo aderito alle loro richieste. Devo dire che non si sono mai più creati problemi. Quindi l'esperienza a Camorino è stata così positiva che il centro da provvisorio oggi può diventare definitivo. Come dico, il contesto talvolta era drammatico, c'erano attribuzioni con un giorno di preavviso (cinque giorni per i casi medici). Il problema che riguarda il Ticino è ancora peggiore in certi Cantoni della Svizzera. Ricordo che non tanto tempo fa la mia collega urana Barbara Bär è stata aggredita a Seelisberg, quando voleva convincere la popolazione a dedicare un albergo alla gestione di 60 richiedenti l'asilo.

Arrivo adesso al mandato ad ARGO 1. Come ho già detto il primo mandato per la sicurezza è stato affidato a un'altra società e la collaborazione è durata per quasi due anni. Evidentemente in questo tempo si sono proposte diverse agenzie di sicurezza per prendere in mano il compito. ARGO 1 era una di queste. Il responsabile operativo di ARGO 1 era un ex collaboratore della società che ha gestito in una prima fase i centri cantonali, quindi non era certo a digiuno della materia, anzi: era quello che se ne occupava in prima persona per l'altra società. Aveva un'esperienza qualificata in ambito di sicurezza di personalità ed eventi di rilievo, aveva gestito situazioni non facili ed era stato apprezzato dai miei collaboratori proprio perché era stato attivo con la prima ditta. ARGO 1 ha sottoposto alla DASF una proposta strutturata con un buon concetto di gestione dei centri. Era una proposta innovativa che prevedeva anche compiti di accompagnamento e non solo di sicurezza per i richiedenti l'asilo. I miei collaboratori hanno ritenuto la proposta valida. Oltre alla normale prestazione di sorveglianza vi era una presenza stabile dei collaboratori attivi nei centri, perché nel frattempo la tipologia dei richiedenti l'asilo era cambiata: non era più gente che doveva essere allontanata, ma c'era anche gente che stava per mesi nei centri dei richiedenti. Quindi occorreva instaurare fiducia tra ospiti e sorveglianza e servivano anche competenze di tipo linguistico. Non da ultimo, le tariffe erano vantaggiose e ciò era positivo in un contesto di forte pressione sui costi. Come ho già detto, politicamente si spinge moltissimo a limitare i costi in questo settore e soprattutto – ma è un problema che riguarda tutti i Cantoni – la Confederazione non dà abbastanza soldi per poter gestire questa questione. Qualche giorno fa i Cantoni hanno mandato una lettera alla Confederazione chiedendo di aumentare il forfait, soprattutto per i minorenni non accompagnati.

Si è deciso quindi per un contratto di prova. I miei collaboratori mi hanno fatto questa proposta. Il contratto di prova serviva a verificare l'idoneità della ditta a gestire il mandato. Il contratto di prova è durato dal 27 luglio del 2014 al 31 dicembre del 2014. Questo contratto è stato firmato da me e dal capo della Divisione, oltre che dai responsabili di ARGO 1. L'esperienza è stata positiva ed è stata tacitamente confermata a livello di Divisione, sempre ai medesimi prezzi – quindi i prezzi sono stati mantenuti invariati fino a quando è intervenuta la polizia – e con le stesse condizioni vantaggiose.

Devo dire che all'inizio ci si è affidati ad ARGO 1 con una certa prudenza, in modo graduale proprio per le esperienze positive che si sono avute (Lodano, Riviera, eccetera).

E devo dire che più Comuni hanno attestato l'ottima collaborazione con la ditta (il Comune di Lumino e il Comune di Lavizzara) e anche dai partner che regolarmente partecipavano alle riunioni settimanali non vi è stato mai nessun tipo di rimprovero.

Come venivano pagate le fatture? Le fatture sono trasmesse mensilmente al capoufficio USSI per una verifica di correttezza rispetto al lavoro effettivamente svolto. Il capoufficio effettua la verifica tenuto conto del dispositivo di sorveglianza presente nel mese oggetto di fatturazione. Il prezzo orario è definito; è un prezzo economico. Probabilmente è molto basso e si può discutere se sia troppo basso, comunque è stata compiuta una verifica in sede di contrattazione. La presenza del dispositivo è la seguente: ci sono sempre due persone, 24 ore al giorno, sette giorni su sette. A Camorino il numero è stato aumentato a tre perché si è chiuso Peccia, ed è aumentato il numero dei richiedenti. Data la tariffa, evidentemente occorre eseguire il controllo delle ore mensili (la tariffa è sempre stata fissa, con il 10% di supplemento per orari notturni e festivi). L'ordine di pagamento è firmato a due, dal capoufficio e da un collaboratore amministrativo del servizio contabilità dell'USSI. Due persone, quindi c'era un doppio controllo. E dopo aver effettuato il controllo l'ordine di pagamento veniva trasmesso alla Sezione delle finanze del DFE per verifica ed esecuzione.

Arrivo adesso ad alcune considerazioni che ritengo essenziali. Il contesto era di grande precarietà e diffidenza, provvisorietà della disponibilità di strutture, forte pressione a contenere i costi, importi forfettari della Confederazione molto bassi, buona fede, buona qualità delle prestazioni offerte ed economicità nell'attribuzione degli incarichi. Ci sono state lacune di tipo formale. Il Consiglio di Stato è stato informato ed era al corrente del problema, e ha approvato tre risoluzioni governative – la terza era del 2016 – per l'ampliamento del centro di Camorino, che da provvisorio è diventato definitivo. Accanto a queste tre risoluzioni in cui si parlava in modo chiaro, trasparente ed esaustivo del problema, è mancata una risoluzione governativa per la condivisione delle modalità di gestione complessiva del tema. Questo bisogna riconoscerlo. La Divisione ha provveduto a rinnovi taciti ritenute le positive esperienze maturate nella gestione tutt'altro che semplice di questi centri per la sensibilità della popolazione e delle autorità locali.

Devo anche dire a questo proposito che accanto ai Comuni che vi ho indicato e che hanno detto di sì, c'è un elenco molto lungo di Comuni che hanno detto di no: Astano, Bedano, Bedretto, Gambarogno, Indemini, Mendrisio, Balerna, Monteggio, Olivone, Quartino, Scudellate. Il contesto non era per niente semplice.

Tuttavia, in un contesto non facile, dopo le diffidenze iniziali tutte le esperienze sono state positive e hanno suscitato reazioni di solidarietà nelle comunità locali, che hanno avuto anche il coraggio di osare: serate di testimonianza, addirittura tornei sportivi con squadre di richiedenti l'asilo. Sono stati apprezzati i lavori di pubblica utilità che i richiedenti l'asilo hanno fornito a favore di enti, fondazioni e patriziati.

Tutti i mandati diretti sono stati conferiti usando in modo parsimonioso le risorse. Tutti gli aspetti sono stati gestiti essendo in situazione di emergenza, coerentemente con quanto previsto all'art. 13 cpv. 1 lett. d della legge sulle commesse pubbliche: *«a causa di eventi imprevedibili la commessa è divenuta a tal punto urgente che non può essere esperita un'altra procedura»*. Sarà evidentemente poi il CCF a valutare se o fino a quando erano dati i presupposti per appellarsi alla procedura d'eccezione motivata dall'urgenza.

Non sono stati inseriti nell'elenco dei mandati tutti i mandati assegnati. Questo non per dimenticanza o per cattiva volontà. Per il 2016 sarà pubblicato interamente l'elenco. Non credo si possa parlare di mancanza di trasparenza, ma purtroppo ciò è la conseguenza automatica dell'assenza di risoluzioni formali di ratifica. È un meccanismo che funziona così. Bisognava avere una ratifica formale, cosa che non è stata fatta. D'altronde l'apertura

dei centri e la presenza di esterni per taluni servizi era notoria e ben visibile. Ricordo che il centro di Protezione civile è in un'area dove hanno sede numerosi servizi cantonali. Tutto è stato messo a disposizione del CCF e sarà suo compito esprimersi in merito. Peraltro, occorre dirlo, già il CCF stava compiendo una verifica di routine, come fa con tutte le unità amministrative, e aveva riscontrato il problema. Ora il Consiglio di Stato ha chiesto di dedicarvi un'attenzione specifica più approfondita. Ora arrivo alle risposte ai quesiti posti.

*1. A quanto ammonta, negli anni passati, il complesso delle prestazioni fornite dalla ditta ARGO 1?*

La ditta ARGO 1 ha fornito le proprie prestazioni nei seguenti siti: Protezione civile Lumino dal 27 luglio al 27 novembre 2014; Protezione civile a Peccia dal 1° ottobre al 27 novembre 2014 e dal 21 settembre 2015 al 5 gennaio 2017; Protezione civile a Camorino dal 27 novembre 2014 al 22 febbraio 2017; a San Carlo Rivera, il primo lavoro provvisorio, dal 27 luglio 2015 al 2 febbraio 2016 e dal 12 luglio 2016 all'11 gennaio 2017.

Tariffe: la prima società impiegata per i servizi di sorveglianza applicava una tariffa oraria di 48 franchi all'ora più IVA; ARGO 1 fatturava i propri servizi a una tariffa di 35 franchi all'ora più IVA, con il 10% di supplemento nelle ore notturne, come fanno tutti. La tariffa oraria è sempre rimasta invariata.

A partire dal 22 febbraio 2017 è stata interrotta la collaborazione con ARGO 1 a seguito dell'intervento di polizia. Il mandato di sorveglianza presso la Protezione civile di Camorino è stato attribuito con estensione dell'incarico alla società che ha vinto il concorso per il servizio di sorveglianza presso il centro di Rancate. L'attribuzione, secondo la Legge sulle commesse pubbliche, è stata fatta nel mese di febbraio. In un primo tempo anche la ditta di sorveglianza a Rancate ha ricevuto un mandato diretto adottando una procedura di emergenza. Le tariffe ora applicate sono di 52.80 franchi più IVA, con la maggiorazione del 10% come in tutti gli altri casi.

Le prestazioni effettuate da ARGO 1. Nei differenti siti è sempre stato presente un dispositivo di due agenti 24 ore al giorno sette giorni su sette. Il 5 gennaio 2017 è stato chiuso Peccia e si è potuto rinunciare a due agenti. Gli ospiti sono stati trasferiti a Camorino (la capacità di Camorino nel frattempo è stata ampliata fino a un massimo di cento posti). Con i quantitativi di ospiti presenti a Camorino il dispositivo è stato calibrato a tre agenti, potendo così contenere il numero di agenti totali.

In totale, durante due anni e mezzo di attività, la società ARGO 1 ha prestato 81'978 ore di sorveglianza nei centri dei richiedenti l'asilo, per i seguenti costi: 2014 fr. 423'268.-; 2015 fr. 1'105'408.-; 2016 fr. 1'755'348.-; 2017 fr. 107'639.-, per un totale di fr. 3'391'663.-. In sospeso vi è la fattura di febbraio 2017 nel frattempo pervenuta, per 22 giorni di lavoro, che è di fr. 64'418.20. Resterà in sospeso in attesa di indicazioni dalla competente autorità giudiziaria. Si osserva che, qualora le tariffe applicate all'intero mandato ARGO 1 fossero state quelle attuali, il maggior costo sarebbe stato di 1.6 milioni di franchi. Invece alle stesse condizioni della prima ditta il maggior costo stato attorno al milione di franchi.

*2. Corrisponde al vero che l'agenzia ARGO 1 è stata scelta con la procedura dell'incarico diretto per svolgere un delicato compito come la sorveglianza di un centro per asilanti? Per quali ragioni si è optato per questa procedura?*

Confermo che era un incarico diretto, come tutti gli altri. Questa procedura è stata adottata in un contesto di grande provvisorietà e ricordo – come ho detto prima – che vi era un

progetto ritenuto innovativo con persone che avevano già avuto esperienza nella gestione dei richiedenti l'asilo.

3. *Corrisponde al vero che, come indicato del Direttore del Dipartimento, la scelta è avvenuta per ragioni economiche? Quali sono le altre motivazioni? Se effettivamente si è proceduto a un incarico diretto come si è stabilito che l'offerta fosse effettivamente economicamente interessante?*

Ovviamente dopo essersi sincerati che la società disponesse di tutte le autorizzazioni necessarie per operare essendo iscritta al relativo albo (che presuppone un'autorizzazione non solo per le aziende in quanto tali, ma anche per i singoli agenti), la scelta di ARGO 1 si è fondata su tre criteri, che ripeto velocemente: le competenze e l'esperienza del responsabile operativo, che era già impiegato nella precedente società; la presentazione di un valido concetto di gestione, che prevedeva servizi aggiuntivi di presa a carico dei centri, che permettevano di ridurre la complessità gestionale dei medesimi; la stabilità e l'esperienza dei collaboratori impiegati per questo compito particolare, anche con competenze linguistiche – limitate, ma sufficienti – per un primo contatto con gli utenti. Evidentemente un criterio è stato anche l'economicità dell'offerta, tenuto conto del rapporto fra la qualità offerta e il prezzo.

4. *Corrisponde al vero che la ARGO 1, iscritta al Registro di commercio dal 2011, ha cambiato poi più volte recapito, amministratore e statuto?*

L'estratto del Registro di commercio evidenzia tutti i cambiamenti intervenuti nei principali elementi caratterizzanti la società. Da quanto risulta ai servizi della DASF, la spiegazione dei diversi cambiamenti è la seguente. L'amministratore unico, che non è il referente per il settore sicurezza attualmente in stato di arresto, ha rilevato la società Vedeggio Generalbau AG per successivamente trasformarla in OtenyS SA. Quindi dapprima questo amministratore unico ha rilevato la Vedeggio Generalbau, che era un'attività di impresa di costruzioni, e poi l'ha trasformata in OtenyS SA, le cui attività principali sono consulenza, analisi, project management nel settore informatico, unitamente a servizi di sicurezza, sorveglianza, protezione dei beni e delle persone. E questo in data 28 agosto 2013, secondo quanto riportato nell'estratto del Registro di commercio. Ciò è avvenuto prima di valutare l'avvio dell'attività di sicurezza. In seguito, con l'arrivo in azienda di un esperto di sicurezza, è stata decisa la creazione, all'interno di OtenyS SA, di un reparto attivo nel settore della sicurezza denominato ARGO 1. OtenyS SA riceve quindi l'autorizzazione quale impresa di sicurezza. Per garantire una maggiore congruenza tra nome della società e denominazione del servizio di sicurezza ARGO 1, a fine 2014 viene decisa la trasformazione del nome della società da OtenyS SA in ARGO 1 SA.

Si precisa infine che con statuti del 22 dicembre 2015 viene costituita ex novo la società Otenys SA con lo stesso amministratore unico di ARGO 1. In pratica, da una società con due attività distinte sono state costituite due società, per maggiore chiarezza circa le attività svolte dalle medesime.

5. *Questi cambiamenti sono stati tenuti in considerazione al momento della scelta? Se sì in che modo? Se no perché non hanno costituito motivo di preoccupazione?*

Tenendo conto di quanto indicato al punto precedente, al momento della scelta e nel periodo successivo questi elementi non hanno determinato motivi di preoccupazione. È stato deciso di dare avvio a un'attività partendo da una società già esistente. I cambiamenti nella ragione sociale non hanno alcuna rilevanza dal profilo della continuità aziendale e del servizio garantito. Determinante e rassicurante a questo proposito è

l'autorizzazione a operare ai sensi della legge sulle attività private di investigazione e di sorveglianza [LAPIS; RL 1.4.3.1], sempre mantenuta e confermata. Questa attestazione comprova la capacità di svolgere correttamente il compito da parte dell'azienda e dei singoli collaboratori, dal momento che presuppone in particolare la buona condotta, una formazione adeguata e una situazione finanziaria in regola.

6. *Quali sono stati i controlli effettuati per verificare il corretto svolgimento del mandato?*

L'intero mandato è stato seguito da vicino da parte dei collaboratori della DASF e questo principalmente in due modi: incontri settimanali tra la ditta e funzionari dirigenti e collaboratori della DASF, unitamente a rappresentanti delle autorità comunali e della polizia cantonale (non sempre erano presenti tutti; soprattutto la polizia era presente nei primi tempi); presenza dei funzionari della DASF più volte la settimana presso i diversi centri cantonali per sincerarsi del buon andamento dei medesimi. Sull'operato di ARGO 1 ci sono state tante attestazioni positive, sia da parte della polizia, sia da parte dei Comuni di Lumino, Camorino e Lavizzara, anche perché si è operato molto bene nei lavori di pubblica utilità. La Divisione aveva apprezzato la disponibilità e la versatilità a svolgere anche compiti che non erano limitati alle normali prestazioni di sicurezza, vi era un concetto di accompagnamento. Considerata la natura del compito, era d'altronde relativamente facile verificare la costante presenza nel centro dei due o – nell'ultimo periodo – tre agenti di sicurezza previsti. Non si dimentichi poi – l'ho già detto – dove è ubicato il centro di Camorino.

7. *La ditta ARGO 1 risponde a tutti i requisiti richiesti dal Concordato sulle prestazioni di sicurezza effettuate da privati e approvato dal Gran Consiglio il 15 aprile 2013?*

L'interpellante qui parte dall'errata premessa che il Concordato sulle prestazioni di sicurezza effettuate da privati sia già entrato in vigore. Purtroppo non è il caso, come è stato comunicato alla stampa il 22 dicembre 2016<sup>1</sup>. La base legale che regola il settore è tuttora la legge sulle attività private di investigazione e di sorveglianza (LAPIS). L'entrata in vigore del Concordato prevista per il 1° gennaio 2017 – quindi esso avrebbe dovuto già essere entrato in vigore – non è ancora stata stabilita ed è stata rimandata a data da definire. Il tema sarà in agenda dalla prossima seduta della Conferenza delle Direttrici e dei Direttori dei Dipartimenti cantonali di giustizia e polizia – il collega Norman Gobbi sarà presente in questa conferenza – prevista per il 6 aprile prossimo.

Ciò premesso, la ditta ARGO 1 SA per il tramite del suo rappresentante responsabile ha ottenuto una regolare autorizzazione a esercitare nel campo della sicurezza. È infatti stata fornita la documentazione necessaria e, previa consultazione delle banche dati di polizia a disposizione del Servizio armi, esplosivi e sicurezza privata, competente per il rilascio delle autorizzazioni, non sono emersi impedimenti. Si rileva che i motivi di rifiuto, rispettivamente revoca dell'autorizzazione, sono equivalenti a quelli in vigore per la legislazione federale sulle armi, a riguardo della quale esistono una consolidata dottrina e giurisprudenza che il servizio applica in maniera restrittiva.

Non si può omettere di evidenziare che – e questa aggiunta è importante – in determinate situazioni e per ovvi motivi d'istruzione di procedimenti penali, federali o cantonali, il servizio può trovarsi nell'impossibilità di revocare o rifiutare immediatamente un'autorizzazione, per non compromettere inchieste in corso. È quanto avvenuto nel caso

---

<sup>1</sup> V. comunicato stampa della Conferenza delle Direttrici e dei Direttori dei Dipartimenti cantonali di giustizia e polizia, *Konkordat über private Sicherheitsdienstleistungen tritt nicht wie geplant am 1. Januar 2017 in Kraft*, Berna, 22.12.2016.

in questione, per il quale intervenire anzitempo nei confronti della ditta avrebbe compromesso un'indagine del Ministero pubblico – soprattutto quello della Confederazione – che tutti noi abbiamo seguito, inerente a un procedimento per: violazione dell'art. 2 della legge federale che vieta i gruppi "Al-Qaïda" e "Stato islamico" nonché le organizzazioni associate, del 12 dicembre 2014; sostegno o partecipazione all'organizzazione criminale, reato previsto dal Codice penale<sup>2</sup>; violazione del divieto di rappresentazione di atti di cruda violenza, secondo l'art. 135 del Codice penale. Va aggiunto che nel rispettare la tempistica dell'inchiesta federale la polizia cantonale ha adottato tutti i provvedimenti necessari affinché l'agenzia fosse comunque monitorata, così come le attività dei suoi impiegati. Aggiungiamo questo per dire che non si è agito con superficialità e non si è lasciato bellamente delinquere la persona che oggi è sotto inchiesta da parte della Procura federale.

8. *In particolare il titolare della ditta e i suoi dipendenti hanno seguito la formazione di base e permanente?*

Sia il titolare, rappresentante e responsabile della ditta ARGO 1 SA, sia i dipendenti hanno ottenuto il certificato CPSICUR rilasciato dall'Istituto di formazione continua della Divisione della formazione professionale. Infatti essere in possesso di tale certificato è un requisito imprescindibile previsto dalla LAPIS (art. 5 lett. d) per poter ottenere l'autorizzazione a esercitare nella sicurezza. La formazione continua attualmente non è requisito per l'ottenimento dell'autorizzazione; lo sarà verosimilmente quando entrerà in vigore il Concordato che, come ho detto prima, purtroppo non è ancora entrato in vigore.

9. *È stata istituita la commissione paritetica per il controllo di questo settore come auspicato dalla Commissione della legislazione nel rapporto del 27 marzo 2013? Se no per quale ragione?*

Il rapporto cui fa riferimento la domanda 9 è quello relativo al messaggio n. 6647, *Adesione al concordato del 12 novembre 2010 sulle prestazioni di sicurezza effettuate da privati e modifica della legge dell'8 novembre 1976 sulle attività private di investigazione e di sorveglianza fino alla sua abrogazione*. A pagina 3 del citato rapporto si rileva quanto segue: «*Considerata la particolare situazione ticinese nel controllo del mercato del lavoro, sarebbe però auspicabile poter disporre nel nostro Cantone di una commissione paritetica efficace in grado di operare nell'immediato*». Per le agenzie private di sicurezza che occupano almeno dieci dipendenti è in vigore un contratto collettivo di lavoro (CCL) di forza obbligatoria. I controlli in questo settore sono dunque di competenza della Commissione paritetica di sicurezza, con sede a Berna. Sono le parti sociali a determinare il numero, l'intensità, la portata e le modalità dei controlli nei settori coperti da contratto collettivo di lavoro. Nell'ambito della concretizzazione del controprogetto all'iniziativa popolare *Basta con il dumping salariale in Ticino!*, approvato dal popolo ticinese il 25 settembre dell'anno scorso, la commissione paritetica di sicurezza con missiva 30 gennaio 2017 ha avanzato una richiesta di contributo per il potenziamento dei controlli nel settore della sicurezza privata in Ticino. L'intenzione della commissione è dunque di creare una specifica unità di controllo nel nostro Cantone. Visto quanto precede, la commissione paritetica sta pertanto procedendo nella direzione auspicata dalla Commissione della legislazione e dal deputato interpellante Galusero.

10. *Come intende agire in futuro il Consiglio di Stato per gestire il settore dell'asilo?*

---

<sup>2</sup> Il reato è previsto all'art. 260ter del Codice penale svizzero.

Come indicato da tutto quello che vi ho raccontato, la precarietà del settore è determinata dalla ridotta disponibilità di posti di accoglienza. Si è finora proceduto sempre in un'ottica di consenso e dialogo – questo punto è importante – senza nessuna imposizione. La precarietà è dovuta pure all'impossibilità di fatto di estendere in tempi rapidi gli alloggi, all'imprevedibilità degli afflussi, all'esigenza di essere fortemente reattivi alle dinamiche, nonché alla complessità di un'adeguata presa a carico dei richiedenti l'asilo coerentemente con le disposizioni federali.

La provvisorietà non è finita e continuerà almeno fino all'entrata in vigore del nuovo regime federale previsto con il 1° gennaio 2019. Ricordo che ci sono stati ritardi nell'applicazione del nuovo regime federale anche a causa di un referendum sulla legge federale. A quel momento la Confederazione assumerà un ruolo più importante nella gestione dei richiedenti l'asilo prima dell'attribuzione ai Cantoni (quindi il 60% lo gestirà la Confederazione e solo il 40% i Cantoni, ma oggi non è così), semplificando di riflesso la presa a carico da parte dei Cantoni dei richiedenti l'asilo a loro attribuiti. Fino a quel momento – almeno fino a quel momento – saremo confrontati con un periodo caratterizzato da provvisorietà e incertezza. Si ricorda che il centro federale di Losone è a sua volta provvisorio ed è in scadenza quest'anno.

Se non si troverà una soluzione per cui la Confederazione continuerà a gestire richiedenti l'asilo in proprio, essi saranno attribuiti al Cantone, perché la compensazione è uno a uno: un posto gestito dalla Confederazione, un posto in meno attribuito ai Cantoni; un posto in meno gestito dalla Confederazione, un posto in più da gestire per i Cantoni. Per questo motivo oggi non possiamo escludere un approccio più coercitivo, per meglio reagire e non vivere una situazione di costante emergenza o provvisorietà più o meno latente. In concreto, ciò vorrebbe dire applicare alla bisogna mezzi coercitivi, come peraltro di per sé già previsto dalle basi federali e concretamente applicato in alcuni Cantoni. Porto un esempio: legge d'applicazione della legislazione federale sugli stranieri e sull'asilo (LAdLSA)<sup>3</sup>, art. 4 *Comuni - Obbligo di accoglienza*: «*Il Governo può obbligare i Comuni ad accogliere richiedenti l'asilo, stranieri ammessi provvisoriamente e persone bisognose di protezione in ragione del proprio numero di abitanti*». Esperienze in questo senso esistono già in altri Cantoni. Ripeto: finora molti sono stati i rifiuti, alcuni per fortuna i sì e non siamo mai intervenuti in modo coercitivo, perché il Ticino ha sempre saputo dare una risposta positiva anche nell'emergenza. Però oggi come oggi non possiamo più garantirlo, anche per alleviare il lavoro "da fanteria" – come direbbe il mio collega Norman Gobbi – che i miei collaboratori hanno svolto per così tanto tempo.

Occorre stabilizzare la gestione del settore riconducendola verso una normalità operativa. Ciò è possibile solo avendo soluzioni logistiche adeguate e una gestione razionale del settore. In questo senso per fortuna vi è il centro cantonale di Camorino, ora ampliato. Con risoluzione del 15 giugno 2016 il Consiglio di Stato, dopo aver ottenuto l'accordo del consorzio della Protezione civile regione del Bellinzonese, dell'Ufficio federale delle strade e del Comune di Camorino, ha deciso di ampliare provvisoriamente il centro da 50 fino a 135 posti. Attualmente ne abbiamo già cento, dopo una prima fase di ampliamento.

Concludo quindi dicendo che dal 2011 si stanno cercando soluzioni per poter aprire strutture di accoglienza medio-grandi che possano permettere sia un contenimento della spesa sia un accompagnamento adeguato delle persone. Ci sono grandi difficoltà. Alla fine dell'estate di quest'anno per fortuna è prevista l'inaugurazione del nuovo centro della Croce rossa a Cadro, con 170 posti, a cui si uniscono gli spazi di Camorino. Abbiamo poi una situazione che è sempre provvisoria a Paradiso, dove vi è il centro della Croce rossa

---

<sup>3</sup> Cantone dei Grigioni, CSC 618.100.

con 120 posti, ma grazie alla disponibilità del Comune potremo andare avanti ancora per un po' di tempo. Questo centro è comunque provvisorio e dovrà essere chiuso.

Grazie a queste piccole note positive potremo riordinare in parte il settore, sempre tenendo presente la necessità organizzativa e finanziaria. È chiaro che dire di lavorare con tranquillità sono solo parole; non ci sarà mai tranquillità. Però sarebbe bello arrivare a una gestione tranquilla. Stiamo oggi vivendo un periodo di relativa calma, ma come ho detto all'inizio i barconi sono già in viaggio e gli sbarchi sulle coste italiane sono in aumento. L'anno 2016 è stato relativamente tranquillo all'interno, più teso alla frontiera.

Ricordo che in prospettiva, per dare una soluzione definitiva, è previsto un nuovo centro federale in Ticino da 350 posti. Questo è importantissimo, perché se non ci fossero 350 posti federali questi 350 posti sarebbero attribuiti al Cantone, nelle condizioni che vi ho descritto oggi: capacità di accoglienza ampiamente insufficiente per gestirli, compiti supplementari e – ricordo – costi supplementari a carico del Cantone. Infatti tutti i costi dei centri federali sono finanziati interamente dalla Confederazione, mentre nei centri cantonali raggiungiamo sì e no il 75% di finanziamento, quindi oltre a tutte le difficoltà ci sarebbero parecchi milioni supplementari da spendere.

Dò un'indicazione finale. Stiamo organizzando la presentazione a breve termine di bandi di concorso, prioritariamente per l'assegnazione del mandato di sorveglianza presso il centro Protezione civile di Camorino. Non è che i miei collaboratori non ci avessero mai pensato, ma la situazione di stabilità a Camorino l'avremo solo a partire dal giugno di quest'anno, al termine dei lavori di ampliamento. L'esperienza fatta e le difficoltà avute ci inducono a medio termine – il che vuol dire piuttosto urgentemente, già dall'anno prossimo – a trovare dei centri gestiti da chi questo mestiere lo fa da tanti anni, come era in origine, quando vi erano quindici centri gestiti dalla Croce rossa svizzera. Ciò anche per non costringere a fare questo lavoro – ma in caso di emergenza le cose si fanno – chi non lo ha come core business e non vi è abituato, e per alleviare il lavoro della Divisione e dell'Ufficio, che potrà così concentrarsi sul trovare le soluzioni logistiche, ma non dovrà occuparsi in prima persona della gestione dei centri. Ricordo che è stato aperto recentemente, sempre in collaborazione con la Croce rossa svizzera, un centro per minorenni non accompagnati a Castione. Anche questo mandato è in collaborazione con loro.

Oltre alla Croce rossa, che è abituata a gestire i centri, dobbiamo anche ringraziare il Soccorso operaio e le altre strutture che ci aiutano in un compito molto difficile e molto disagiata. Purtroppo è accaduto quanto vi ho raccontato oggi, anomalie di tipo amministrativo che spero siano chiarite nel modo più completo possibile da parte del CCF. Aggiungo, per terminare, che evidentemente tutto quanto verrà rilevato nel dettaglio dal CCF e messo a disposizione dai servizi sarà a disposizione del Consiglio di Stato e della Commissione della gestione e delle finanze per il suo compito di alta vigilanza.

Vi ringrazio per l'attenzione e mi scuso se mi sono dilungato.

GALUSERO G. - È già stato talmente prolisso il Consigliere di Stato che preferisco rimanere seduto per parlare. Mi sono annotato diversi punti, spero che abbia il tempo di rispondere, almeno in modo sintetico. Sono soddisfatto solo per quanto riguarda la celerità della risposta.

Come considerazione generale, dal presidente del Governo io mi aspettavo una qualche assunzione di responsabilità, mentre invece sembra che le responsabilità siano solo dei funzionari. Questo per me è l'aspetto più grave che ho rilevato dall'intervento del Consigliere di Stato Beltraminelli. Per esempio, non una parola sulla responsabilità di aver sottoscritto un contratto a 35 franchi all'ora. Io mi rivolgo ai sindacalisti in sala, sempre

pronti a parlare di dumping: ammetto di non essere pratico della materia, però 35 franchi mi sembrano una cifra che incita al dumping. Il Consigliere di Stato non si è assunto la responsabilità di non aver presentato una quarta risoluzione ai colleghi di Governo. Non si è assunto la responsabilità di non aver fatto un concorso; ha spiegato in lungo e in largo l'urgenza, ma negli anni successivi non c'era più urgenza. Credo che le ore per stabilire un bando ci fossero e che ci fosse l'esperienza. Quando si parla di un mandato complessivo per 1.7 milioni di franchi in un anno, penso che qualche responsabilità anche del Direttore del Dipartimento ci sia o almeno ci dovrebbe essere. Ci sono lati oscuri: per questo non sono soddisfatto della risposta. Potrei entrare nei particolari. Mi sembra grossolano parlare di economicità quando si tratta di 35 franchi all'ora.

Per quanto riguarda il Concordato intercantonale, anch'io so che non è entrato in vigore. Ho steso io il rapporto. Ma perché non si istituisce la formazione continua in Ticino? Non serve un concordato per farlo. Perché si dà mandato diretto d'urgenza a una ditta di cui era facile capire la provenienza, dato che il Registro di commercio parla chiaro? Secondo me perché all'inizio non sono stati fatti i controlli approfonditi necessari. Io chiamo in causa anche il Dipartimento del Consigliere di Stato Gobbi e la polizia, perché è la polizia che dà le autorizzazioni a queste società. O cambiamo registro (so che Gobbi lo sta facendo) o puntiamo sull'intelligence, ma bisogna verificare queste cose. Le ditte di sicurezza non si occupano più solo di segnali stradali o di cantieri stradali, ma offrono tutto quello che è possibile, in pratica tutto quello che fa la polizia. Manca solo che inizino a condurre inchieste, ma non siamo molto distanti. E allora queste ditte devono essere controllate continuamente. Non si può dare un'autorizzazione a cuor leggero.

Vado un po' fuori tema. Questo Gran Consiglio esattamente cinque anni fa ha approvato l'iniziativa Mariolini per una legge quadro sugli stupefacenti.<sup>4</sup> Il Consigliere di Stato ha preso posizione, però sono passati cinque anni. Stamattina mi sono interessato presso Berna, ma prima del 2020-2021 dalla Confederazione non arriverà niente. E il Gran Consiglio sta ancora aspettando la legge.

Io ripeto – e poi concludo – che io mi sarei aspettato dal Capo del Dipartimento e Presidente del Governo un'assunzione di responsabilità.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Prendo la parola per una brevissima replica. I dettagli sulla polizia e sulla formazione non competono a me. Io ringrazio il deputato Galusero anche per quelle osservazioni.

Io ho difeso l'operato dei miei collaboratori in una situazione sempre di difficoltà e di provvisorietà. Mi scuso se sono stato un po' lungo, ma ho cercato veramente di fare una disamina completa. Ho detto ciò che io ho fatto: ho firmato un contratto provvisorio e poi tacitamente il contratto è proseguito direttamente da parte della Divisione. Io non mi sottraggo alle mie responsabilità. Non voglio dire che ciò che è successo nella gestione di questo mandato è perfetto. Aspetteremo anche il CCF. Io ho cercato di contestualizzare come si è lavorato, in quali difficoltà si è lavorato per adempiere un mandato oggettivamente difficile. È vero, non è un core business: ho sottolineato che il nostro servizio, il nostro Ufficio, non si è mai occupato in proprio di gestione. Se è stato fatto, non è avvenuto perché lo si voleva fare, ma per far fronte a una situazione di difficoltà che è proseguita negli anni. Sono io il primo a dire che adesso dobbiamo cercare di tornare a

---

<sup>4</sup> [Iniziativa parlamentare generica](#): Per un progetto di nuova legge sulle dipendenze, Nicoletta Mariolini per la Commissione speciale sanitaria, 24.01.2011. Il Gran Consiglio ha accolto l'iniziativa il 14.03.2012.

una situazione di normalità. Avessimo avuto i quindici centri di Protezione civile, probabilmente avremmo avuto qualche spazio supplementare. Ma la situazione nel 2004 è cambiata; fino al 2010 sembrava che tutto fosse diverso. Le cifre le ho già dette.

Ciò che posso dire è che evidentemente politicamente la responsabilità è per tutto ciò che succede all'interno del Dipartimento, anche di ciò che non è riferito al Consigliere di Stato (il Consigliere di Stato dovrebbe avere un radar ovunque). Le dico che il Consigliere di Stato del DSS, al pari dei colleghi, di attività ne ha fatte tante e forse non ha avuto il guizzo di chiedere ai collaboratori come è la situazione con i mandati all'interno della gestione dei richiedenti l'asilo. Ma quello che ha fatto il Consigliere di Stato è essere sempre presente quando i collaboratori chiedevano aiuto per trovare delle soluzioni in situazioni talvolta piuttosto drammatiche (e non voglio esagerare). Quindi sono io che parlo e chi parla di principio si assume le responsabilità, e ci mancherebbe altro. È in atto una procedura amministrativa, ma sottolineo che i miei collaboratori non si sono mai sottratti a un lavoro estremamente impegnativo, tant'è vero che anche il Capo della Divisione – non era un lavoro di routine – era al fronte per primo. Quindi la responsabilità non è solo dei funzionari: è responsabilità dei funzionari per quello che hanno fatto e del Direttore come capo del Dipartimento.

Mi ha detto che avrei dovuto intervenire nell'atto, nell'unico atto che io ho firmato, il contratto. È vero che il prezzo era basso. Ricordo però che nelle trattative con la ditta precedente si parlava anche di prezzi più bassi di 48 franchi all'ora, ma non si era arrivati a un accordo. Riguardo ai 35 franchi all'ora, è vero che è un prezzo tirato, però il CCL va da 22 a 24 franchi, secondo la tipologia di lavoratori. Sulla conformità dirà poi il CCF.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Intervengo unicamente per quanto riguarda il sistema autorizzativo. Ricordo che ancora di recente nel corso di una verifica della legislazione federale sul mercato interno la procedura ticinese di autorizzazione delle agenzie private di sicurezza in ambito pubblico è stata indicata come un settore in cui il Canton Ticino pone ostacoli al libero mercato, perché si fanno controlli accresciuti e occorrono autorizzazioni, cosa che in altri Cantoni invece non avviene. Evidentemente il controllo è formale: all'inizio vengono verificati tutti i requisiti formali. Sta poi al mandante verificare se la ditta scelta ha le caratteristiche tecniche e organizzative che corrispondono al mandato che deve ricevere. Quindi evidentemente qui si tratta di aspetti che esulano dalle competenze della polizia cantonale, che compie unicamente la verifica formale. Ricordo, ed è importante ribadirlo, come abbiamo fatto un paio di anni fa, quando abbiamo discusso della modifica della LAPIS e anche del Concordato, che purtroppo è congelato dal punto di vista intercantonale perché non c'è l'adesione dei grandi Cantoni (penso in particolar modo a Berna e Zurigo), che il potere coercitivo degli agenti di sicurezza privati è pari a quello di un semplice cittadino. Il potere coercitivo è pari a zero. Possono unicamente fermare e constatare. Evidentemente sta all'azione del singolo agente di sicurezza non prevaricare questo suo ruolo e infatti nella fattispecie fra gli elementi sottoposti a inchiesta cantonale per quanto riguarda il ruolo degli agenti dell'ARGO 1 impiegati presso il centro di Camorino ci sono proprio quelli dell'abuso di autorità e delle vie di fatto. Come detto, il controllo formale viene effettuato, ma c'è la libertà di commercio e anche le modifiche a Registro di commercio rientrano in questo. C'è da porsi la questione se effettivamente la ditta fosse in grado di assumere dall'inizio questo compito, proprio perché – come ricordava anche il deputato Galusero – un conto è controllare un cantiere, un conto è verificare un perimetro, un altro conto è avere a che fare con persone, esseri umani, in ambiente chiuso.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE - Sul tema del CCL tengo a ribadire quanto è stato detto dal Presidente, e cioè che per le agenzie private che occupano almeno dieci dipendenti è appunto in vigore un CCL. Qui stiamo parlando della tariffa con cui la società fatturava allo Stato le prestazioni. La remunerazione che l'azienda riconosce ai dipendenti è un'altra cosa. Però essendoci un CCL di forza obbligatoria, quindi riconosciuto a livello federale, chiaramente l'azienda doveva attenersi a esso e per il controllo del rispetto o meno delle condizioni contrattuali è attiva la commissione paritetica della sicurezza, con sede a Berna. Tenevo a sottolineare che il settore ha un CCL di forza obbligatoria e che la tariffa menzionata in precedenza è la tariffa con cui la società fatturava le sue prestazioni allo Stato.

PRONZINI M. - Intervengo per chiedere la discussione generale. Siamo qui da un'ora e mezza e sono intervenuti tre Consiglieri di Stato, perciò credo sia opportuno invocare l'art. 97 cpv. 7 della LGC e chiedere che vi sia una discussione generale. Anche perché il Consigliere di Stato ha portato molti elementi, a cominciare dalla differenza tra il salario e la tariffa, su cui ci sarebbe molto da dire, così come occorre discutere la questione dei minorenni non accompagnati – ed è per questo che voglio la discussione generale – che ha citato più volte. Perciò io chiedo formalmente al plenum del Gran Consiglio una discussione generale.

BADASCI F., PRESIDENTE - Chiedo ai capigruppo se vogliono intervenire sulla richiesta di discussione generale.

FARINELLI A. - Chiedo un momento di sospensione e chiedo il permesso per i capigruppo di avvicinarsi al tavolo presidenziale per discutere della richiesta di discussione generale.

CAVERZASIO D. - Segnalo che tra l'interpellanza e l'interrogazione c'è una divergenza. Rispetto all'interpellanza, all'interrogazione manca una domanda, la seguente:

2. *Corrisponde al vero che l'agenzia Argo 1 è stata scelta con la procedura dell'incarico diretto per svolgere un delicato compito come la sorveglianza di un centro per asilanti? Per quali ragioni si è optato per questa procedura?*  
**Chi ha preso la decisione e su quali basi?**

*Su richiesta del capogruppo PLR, il Presidente sospende la seduta per cinque minuti.*

*La seduta riprende.*

*Ai sensi dell'art. 97 cpv. 7 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato viene messa in votazione la proposta formale di aprire una discussione generale formulata dal deputato Pronzini.*

*Messa ai voti la proposta formale presentata dal deputato Pronzini è approvata con 31 voti favorevoli, 28 contrari e 2 astensioni.*

*È aperta la discussione generale.*

CELIO F. - Se avessi potuto parlare prima della votazione avrei detto che sono in Parlamento da parecchi anni, di discussioni generali ne ricordo poche ma sono state sufficienti per farmi dire che da esse non si è mai ricavato un ragno dal buco. Immagino che sarà così anche oggi.

STORNI B. - Vorrei porre una domanda sui processi di attribuzione, di pagamento eccetera: il Dipartimento non dispone di un applicativo di procedure che determina chi, quando, come e perché possono essere firmati ed eventualmente effettuati pagamenti su questi mandati che mi sembrano superiori ai limiti di legge riferiti ai mandati diretti? Mi sembra che in talune situazioni e in certi Dipartimenti questi processi siano implementati e che vi sia un applicativo che impedisce di fare quanto abbiamo sentito oggi.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - In merito alla procedura di attribuzione dei mandati tramite mandati diretti da parte della DASF posso dire che si era posto il tema dell'urgenza per la prima attribuzione alla prima ditta che si è occupata di sicurezza al centro di Madonna di Re. Come già detto è mancata una risoluzione generale a causa del contesto di emergenza e provvisorietà. Hanno fatto capo ai controlli, avendo la necessità di dare da mangiare e di dare sicurezza, e i bollettini erano vidimati a due mani – il capo ufficio e un funzionario amministrativo – ed erano trasmessi alla Sezione delle finanze per il pagamento. Ci si è trovati in un clima nel quale la priorità numero uno era poter soddisfare l'esigenza di trovare alloggio in modo dignitoso e gli accompagnamenti del caso. Come detto gli errori formali ci sono stati, ma vedremo quali e quanti e in che misura dopo il controllo della verifica amministrativa. Non so dare il dettaglio, ma posso in seguito inserirlo nel controllo fatto dal CCF. È importantissimo dire che il DSS e la DASF non hanno nessuna cassa: tutti i soldi sono usciti dalla cassa centrale.

BIGNASCA B. - L'intervento del Consigliere di Stato è stato molto lungo e credo che sia giusto per noi svolgere il compito di alta vigilanza. Lo facciamo ora con questa discussione generale che, fortunatamente, è passata anche se solo per pochi voti e mi permetto di porre alcune domande su questioni sulle quali le spiegazioni fornite dal Direttore del DSS nel suo intervento o non le ho capite o non sono state abbastanza chiare o non sono stato così veloce da riuscire a coglierle.

In primo luogo vi è una questione che possiamo definire strategica: come si fa a dire e a continuare a usare parole come provvisorietà, urgenza, situazioni repentine, quando il flusso di migranti che, partendo da rotte diverse dal Mediterraneo ai Balcani, coinvolge tutta l'Europa ed è conosciuto da anni? Le due cose sono inconciliabili: o il flusso è conosciuto poiché si guardano i telegiornali e si è coscienti tramite la rete di informazione, che sicuramente il Consiglio di Stato ha, della situazione critica che stava per arrivare ed è

arrivata ai confini sud della Svizzera e si mette in atto una strategia atta a controllare con precisione questa situazione, oppure si parla di situazioni repentine, provvisorie e procedure d'urgenza.

La seconda domanda sorge dalla dichiarazione che il Direttore del DSS ha fatto in merito alla fiducia che egli nutre nei confronti dei suoi collaboratori: se ha fiducia come mai il capo Ufficio competente è stato sospeso dalla trattazione del tema?

Vi è anche una domanda che le è stata sottoposta più volte ed è quella che ci ha portato alla discussione odierna: come mai questo mandato non risulta sulla lista specifica dei mandati che è pubblicata online sul sito del Dipartimento? Vi è un contratto che il Consigliere di Stato ha firmato non si sa bene con chi, con qualcuno che ha lasciato una ditta che svolgeva lo stesso compito e che ne ha fondata un'altra: chi è questa persona? Come mai aveva questa "nomea positiva", come detto dal Direttore del DSS? Come mai il Consigliere di Stato Beltraminelli ha firmato questo contratto ma non ha controllato che il mandato fosse presente sulla lista nel 2014, 2015 e 2016, malgrado la cifra importante? Come mai questa persona ha poi tradito la fiducia, lui o un suo collaboratore che è indagato per gravi reati? Quando è venuto meno il rapporto di fiducia tra il Consigliere di Stato Beltraminelli e le persone responsabili di ARGO 1? Quando il Direttore del DSS si è accorto che qualcosa non andava?

Queste sono le domande alle quali non sono state date le risposte durante l'intervento in evasione dell'interpellanza.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Mi scuso perché la risposta all'interpellanza è stata lunga e può essere sfuggito qualcosa che ho detto in precedenza, nella sostanza tutti gli elementi citati dal deputato Bignasca sono già stati detti ma ora li riprendo in dettaglio.

Bisogna ricondurre tutto al 2004, quando sono stati progressivamente chiusi i centri di Protezione civile. Occorre ricordare, prima non l'ho fatto dettagliatamente, che nel 1999 vi è stata l'emergenza più grave in Ticino, quando sono stati raggiunti picchi superiori a quelli del 2012 e del 2015, con 1'502 attribuzioni nel 1998 e 1'659 nel 1999: questo tipo di emergenza ha portato ad avere la disponibilità di quindici centri della Croce rossa che garantivano 800 posti sempre disponibili e circa 300-400 posti di emergenza supplementari. La Divisione a suo tempo, l'Ufficio in seguito, lavorava con la garanzia di avere 1'200 posti sempre disponibili perché erano stati messi sotto pressione dall'emergenza degli anni Novanta. Dal momento che è diminuito il numero di posti, grazie alla diminuzione delle attribuzioni nel 2004, il Dipartimento ha scelto di chiudere progressivamente i centri che da quindici sono passati a due. È bene chiedersi: come si trattava e si tratta in gran parte ancora la gestione dei migranti? Con i due centri, uno provvisorio a Paradiso e l'altro a Cadro sottodimensionato, che ora sarà ampliato. Come già detto, era in atto uno smantellamento quasi totale con la Croce rossa e si era fatto capo soprattutto ad alloggi in appartamenti perché la situazione era divenuta regolare con la possibilità di prendere a carico i migranti e poco a poco integrarli non solo nei centri ma anche sul territorio tramite collocazione in appartamenti.

Quando si è iniziato ad avvertire il cambiamento nel 2011 non vi erano centri a disposizione e quindi all'inizio si fece capo a pensioni perché davano la possibilità di attribuzioni sul territorio con un numero abbastanza limitato. Però l'uso delle pensioni ha causato quanto ho detto in precedenza e quindi ci si è ritrovati in una situazione di tensione (esperienza di Madonna di Re). Oggi non abbiamo strutture cantonali per

richiedenti l'asilo; il Ticino non è un caso isolato. L'azione era quindi a volte di emergenza, ma non sempre, ma comunque sempre di provvisorietà poiché i migranti potevano diminuire e poi aumentare in modo repentino. È stato il grande lavoro inteso a cercare alloggi definitivi che ha portato l'azione dell'Ufficio sul territorio, ma tutti gli alloggi erano sempre provvisori. Le esperienze positive hanno portato finalmente ad avere un centro-alloggio cantonale che diventerà definitivo in giugno a Camorino; adesso stiamo lavorando ad alloggi supplementari e di contenimento sufficienti e stiamo affinando il mandato con i partner che sanno già gestire questi centri, come per esempio quello di Castione. Stiamo estendendo il rapporto di collaborazione con chi ha sempre gestito i centri, vale a dire la Croce rossa. Il centro di Cadro sarà ampliato portando il numero di alloggi a 170. Avremmo potuto avere posti a sufficienza seguendo la maniera da lei auspicata ma avremmo dovuto agire coercitivamente creando le basi legali per obbligare i Comuni ad accogliere; forse è stato commesso un errore a non averlo fatto ma si pensava – e finora ci si è riusciti – di far fronte alle necessità con la disponibilità e con il dialogo spontaneo nel territorio.

Oggi non abbiamo riserve a sufficienza nei centri cantonali per rispondere a un'emergenza.

Quanto alla fiducia, non è assoluta, ma come Direttore del DSS posso dire che quando i problemi diventavano importanti e avevano bisogno dell'aiuto del DSS in più occasioni ho cercato di trattare coi Comuni per cercare di dare la garanzia che la loro disponibilità non era considerata illimitata ma che, nel caso fosse accaduto qualcosa, avremmo subito chiuso il centro, come avvenuto con Madonna di Re. In quel caso siamo partiti da zero nella ricostruzione della fiducia della popolazione e sul territorio.

Il deputato Bignasca è molto critico in merito alla gestione ritenuta cara ma cerchiamo di fare il possibile e l'abbiamo fatto finora senza avere la necessità di dovere costruire tende provvisorie. Il centro di Rancate, che non è conforme al Piano regolatore, è disponibile per situazioni di emergenza. Noi lavoriamo con possibilità di alloggi in conformità con il piano regolatore.

Il collaboratore del DSS non ha avuto un provvedimento amministrativo sanzionatorio; in questo momento di verifica amministrativa da parte del CCF ho riorganizzato l'Ufficio e ho assegnato direttamente la responsabilità operativa al Direttore della DASF che in precedenza non si era mai occupato dei contatti. Il collaboratore non ha ricevuto sanzioni ed è a disposizione per le necessità del CCF e continua a essere capo USSI, che è un altro ufficio molto sotto pressione poiché da 70 milioni di franchi è arrivato oggi a erogarne 110.

In merito alla lista dei mandati ho detto in precedenza che non è stata fatta una risoluzione e di conseguenza non è partito l'automatismo di inserirlo nella lista dei mandati. Per il 2016, malgrado non vi sia ancora lo sarà, e dovremo portare tutta la tematica di dettaglio e parlando del passato e guardando al futuro: l'elenco dei mandati 2016 sarà messo a disposizione e fino all'ultimo centesimo di quanto speso nella gestione dei mandati sarà messo a disposizione, dopo i controlli amministrativi, del Consiglio di Stato e della Commissione della gestione e delle finanze per il suo compito di alta vigilanza.

Sull'irregolarità: dai miei collaboratori ho sempre avuto riscontri positivi, che mi sembrava di avere evidenziato. ARGO 1 aveva proposto un progetto che andava oltre l'agenzia di sicurezza e inoltre disponeva di personale già abituato a gestire queste situazioni in un'altra società; il progetto è stato ritenuto interessante e si è fatta una prova di cinque mesi: quel contratto è stato firmato da me e dal capo della Divisione e, dall'altra parte, dal responsabile di ARGO 1. In seguito il mandato è stato esteso tacitamente senza che io, quale Direttore del DSS, abbia più fatto alcun tipo di atto. I funzionari hanno trovato

positiva la collaborazione che è stata suggellata nel frattempo da attestazioni positive da parte di Comuni e dei partner che lavoravano insieme. Infatti, non era lasciati soli l'Ufficio e il Servizio, ma vi erano all'inizio altri partner, come per esempio la polizia che ci ha dato un aiuto perché era importante da parte sua capire se vi erano controindicazioni, che non sono mai arrivate. In una risposta ho ripreso quanto fornito dal DI che stava – in particolare la polizia – monitorando negli ultimi tempi l'attività di ARGO 1, ma io stesso non sono mai stato informato di monitoraggi particolari e ricordo molto bene quando il 22 febbraio, un mercoledì, il Comandante della polizia è arrivato – mi sembra con il responsabile della comunicazione – in seduta del Consiglio di Stato annunciando che erano intervenuti per bloccare le attività di ARGO 1. Ora vi sono due procedure penali in corso: una, da parte della Procura federale, per eventuali relazioni come reclutatore dell'ISIS, l'altra sulla ditta ARGO 1, non so con precisione per quali reati; non vi è alcuna procedura penale nei confronti di collaboratori del Cantone.

DELCO PETRALLI M. - Vi sono molti punti sui quali sono perplessa, uno dei quali è il fatto che il Consigliere di Stato continui a insistere che si trattava di una situazione provvisoria. In realtà non vi è flusso migratorio che non è provvisorio e che non presenta alti e bassi in ordine agli arrivi. Non vedo perché si è giustificato un mandato diretto e provvisorio che in seguito è stato prolungato tacitamente.

Voglio comunque concentrarmi su una cosa. Il Parlamento ha appena votato una revisione della legge sulle attività private di investigazione (LAPIS), togliendo tra l'altro dalla legge il requisito del casellario giudiziale intonso. Il Consigliere di Stato Gobbi durante il dibattito ci aveva assicurato, su richiesta fatta da una collega, che non vi erano agenti di sicurezza con precedenti penali, salvo un caso definito dal Direttore del DI come trascurabile. Credo che in quest'aula sono rimasta la sola a oppormi a tale modifica. Ora chiedo al Consigliere di Stato Gobbi se il rappresentante della ARGO 1 oppure l'agente sotto inchiesta penale da parte del Ministero pubblico della Confederazione avevano o no precedenti penali; chiedo anche se tali precedenti erano o no iscritti a casellario giudiziale e, se non erano più iscritti, quali controlli sono stati fatti da parte della polizia prima di rilasciare il permesso per questa funzione. Chiedo anche se vi siano altri casi analoghi, quali controlli sono effettuati (in Commissione avevate assicurato che ve ne sono). Infine, vi sono altri mandati provvisori fatti da tutti i Dipartimenti che non sono stati portati e formalizzati davanti al Consiglio di Stato?

Al Consigliere di Stato Beltraminelli preciso che le accuse mosse al responsabile di ARGO 1 riguardano sequestro di persona, usura eccetera: reati molto gravi. Questo lascia pensare che la qualità della ditta, della quale il Direttore del DSS ha parlato, in realtà non vi fosse.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Non vorrei che passasse il messaggio e l'idea della deputata Michela Delcò Petralli che l'applicazione del diritto federale che utilizziamo nell'ambito della legge federale sulle armi sia "leggero", visto che è lo stesso metro che utilizziamo nell'ambito dei permessi rilasciati agli agenti di sicurezza privata. Proprio perché indizi di violenze o tentata violenza sono già ostacoli all'ottenimento dell'autorizzazione cantonale. La modifica legislativa è intervenuta di recente per venire incontro ai casi bagatella, soprattutto legati alla circolazione stradale. Non per scelta cantonale ma per scelta federale, nell'ambito dell'applicazione di Via Sicura si è molto più sanzionatori rispetto a prima e quindi le iscrizioni avvengono molto più

facilmente. Una semplice iscrizione per violazione della circolazione stradale metteva persone fuori dal mondo del lavoro, con danno economico perché diventavano persone in assistenza.

Non posso rispondere puntualmente alle domande poste sul direttore-gerente della Sagl e sulla persona incriminata perché al momento non possiedo queste informazioni, però, visto che la modifica legislativa è recente e loro erano in possesso di queste autorizzazioni, se non sbaglio, in base al programma temporale a quel momento valeva comunque la condizione di avere il casellario giudiziale intonso, senza nessuna iscrizione. Mi permetto di rispondere alla deputata per iscritto, a nome del Consiglio di Stato, nei prossimi giorni.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Non si può concludere che il mandato sia stato svolto in maniera inadeguata perché il direttore della ditta incaricata è sotto inchiesta: il mandato, per quel che riguarda le esigenze del Dipartimento e la presa a carico dei richiedenti l'asilo, è stato svolto correttamente. In tal senso esistono documenti che attestano l'ottima collaborazione con i Comuni, ben oltre alle normali esigenze di sicurezza, come pure le verifiche di coloro che hanno controllato la ditta sul terreno. Ricordo che i miei collaboratori verificavano settimanalmente (e talvolta più frequentemente) la situazione direttamente sul posto.

Per quanto riguarda i mandati provvisori, non conosco la situazione di tutta l'Amministrazione cantonale: posso riferire solamente per i mandati relativi alla gestione provvisoria dei centri cantonali per richiedenti l'asilo che, di regola, non è svolta dal Cantone, ma affidata a enti esterni tramite un mandato di prestazione. È certo che, quando fu aperto il centro asilanti presso l'ex istituto Madonna di Re, si sapeva che stavamo attribuendo, per la prima volta, un mandato straordinario e diretto di prestazione che affidava l'intera gestione della struttura (la sicurezza, i pasti, le pulizie, la lavanderia, poi affidata, per quello che so, all'Ente ospedaliero cantonale) alla ditta ARGO1 SA.

Come già detto, daremo tutti i dettagli di quanto è avvenuto nella massima trasparenza.

GALEAZZI T. - La collega Delcò Petralli ha anticipato tutto ciò che avrei voluto dire, entrando nel dettaglio del mandato di prestazione. D'altro canto occorre spendere qualche parola in più perché è grave che sul nostro territorio vi siano persone che fanno del reclutamento per l'ISIS. Abbiamo parlato di soldi pubblici, di tre milioni e più a favore di una società del genere: oggi sappiamo, analogamente a quanto succede in Europa e come più volte confermato dalla Confederazione, che anche in Ticino vi sono personaggi pericolosissimi che abbiamo retribuito. Forse si sono comportati correttamente e hanno lavorato bene, tuttavia dalle parole del presidente non ho ancora capito chi fosse l'interlocutore del Cantone in questa azienda, che da impresa di costruzioni è diventata un'agenzia di sicurezza, e il cui titolare è accusato di sequestro di persona, usura e atti di violenza. Non è possibile che da santerello si sia improvvisamente trasformato in un delinquente, tanto più che agli arresti è pure finito un dipendente – magari è quello che interloquiva col Cantone – per reclutamento di persone affiliate a gruppi terroristici.

Il Cantone Ticino ha bisogno di sapere chi risiede sul suo territorio. Non voglio accusare nessuno o mettere in dubbio il buon lavoro che svolgono le nostre forze dell'ordine: a mio parere occorre aprire gli occhi e prestare la massima attenzione nella gestione di falsi asilanti che, come è avvenuto altrove in Europa, sono qui per compiere missioni suicide. Anche se il Ticino e la Svizzera sono stati risparmiati da questi avvenimenti, auspico che si

verifichi con attenzione a chi affidiamo la gestione degli asilanti: se mettiamo una volpe a guardia di un pollaio che si facciano almeno le pulci alla volpe.

Non è possibile che in un settore così delicato non ci sia una collaborazione tra il Cantone e la Confederazione, tra i servizi di sicurezza cantonali e la polizia federale, in modo che si verifichi l'identità di coloro che, come contractor, devono garantire la sicurezza della nostra popolazione. Per evitare che si verifichino altri errori auspico una maggiore collaborazione con la polizia federale e più controlli, perché il titolare di un'azienda di sicurezza non è un titolare di un negozietto che vende prodotti alimentari.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il gruppo parlamentare La Destra chiede di diminuire la burocrazia, auspicando nel contempo che siano aumentati i controlli: sono due proposte antitetiche che devono essere ponderate, specialmente quando ci si occupa di sicurezza. Sappiamo che per operare in questo settore occorre essere autorizzati e che l'autorità federale vigila garantendo la libertà del mercato interno proprio perché da parte nostra creiamo maggiori barriere.

Ricordo e sottolineo che vi sono due inchieste penali in corso: quella federale sul presunto reclutatore e quella cantonale sulle attività svolte all'interno del centro di Camorino per i reati cui accennava la deputata Delcò Petralli nel suo intervento precedente. Non è corretto affermare che non vi è collaborazione con le autorità federali. L'inchiesta formale è stata avviata proprio perché vi è stato un monitoraggio sul territorio cantonale: prima di aprire un incarto e intervenire con un'operazione di polizia l'autorità federale ha bisogno di un dossier che necessariamente deve essere molto più ampio di semplici indicazioni, visto che l'ipotesi di reato indicata, ossia reclutamento a favore di un sedicente Stato islamico, è assai grave. La collaborazione esiste e proprio per questo l'autorità federale è intervenuta solo dopo diverse verifiche e dopo aver ponderato tutte le informazioni raccolte. Come ha affermato poco fa il presidente Beltraminelli, non si è intervenuti per non inficiare l'obiettivo principale che era quello di verificare se questa persona svolgeva attività di propaganda. Ovviamente non potevamo negare il permesso di lavoro senza motivazioni, perché questo fatto avrebbe sollevato dei sospetti.

Sulle due inchieste penali in corso, federale e cantonale, non si può dire di più: attendiamo la loro conclusione per trarre eventuali indicazioni, in particolare sul ruolo delle agenzie di sicurezza. Nessuno vuole mettere una volpe a guardia del pollaio. Tutti gli aspetti saranno ponderati. Sono comunque certo che il lavoro svolto e le informazioni raccolte dalla polizia cantonale siano servite per aprire un incarto non facile: l'inchiesta è complessa e spero possa concludersi in tempi brevi.

CAVERZASIO D. - Intervengo brevemente per chiarire taluni aspetti. L'inchiesta amministrativa è stata aperta dopo l'avvio dell'inchiesta penale? Mancando una risoluzione, e quindi l'iscrizione nell'elenco dei mandati diretti, i soldi potevano essere spesi? Nel contratto provvisorio era iscritta la clausola del rinnovo automatico? Su quale base sono state pagate le fatture?

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Sia chiaro che non vi è

un'inchiesta amministrativa, ma una verifica amministrativa da parte del CCF. Questo servizio, che è l'organo di revisione interno del Cantone, ogni anno esamina l'attività di numerosi uffici per valutare se tutto è conforme. Proprio nell'ambito di questo compito il CCF aveva riscontrato delle anomalie presso l'USSI: dopo averne informato i colleghi, abbiamo subito richiesto verifiche più approfondite su questo mandato relativo alla gestione dei richiedenti l'asilo. Non è stato inserito nell'elenco delle commesse perché, seguendo l'interpretazione cui prima accennavo, si è ritenuto di operare con un mandato diretto. La gestione dei richiedenti l'asilo non è un compito nuovo, ha una sua chiara base legale; il compito di gestire i migranti e la loro integrazione è stato attribuito al DSS che, come risulta da preventivi e consuntivi, non nasconde un franco di quello che è stato speso.

Su questa base in passato erano stati assegnati dei mandati di prestazione a Soccorso operaio, alla Croce rossa e ad altri partner minori. In questo caso si è esteso il mandato a compiti gestiti in proprio. Come ho già detto rispondendo al deputato Bignasca, se vi fosse stata disponibilità di posti presso i centri della Croce rossa, non avremmo dovuto avviare questa procedura straordinaria. Il centro di Cadro è una costruzione nuova sorta per far fronte alla mancanza di centri esistenti disponibili. In tal senso la base generale c'era, le prestazioni sono avvenute con il doppio controllo della Divisione e la ratifica, per il pagamento, della Sezione delle finanze, proprio perché si stava gestendo un compito ordinario nella sua straordinarietà. La straordinarietà è dovuta al fatto che fino al 2012 il Cantone non si era trovato nella situazione di dover gestire centri provvisori d'accoglienza. Il contratto aveva una validità di cinque mesi ed era in prova. Come già detto, al termine di questo periodo di prova è mancato un riscontro nei miei confronti: mantenendo le stesse condizioni del periodo di prova, i miei collaboratori hanno tacitamente proseguito la relazione di lavoro.

BANG H. - Il problema è effettivamente molto complicato. Come delegato della Protezione civile del Bellinzonese ho assistito personalmente a questa emergenza che riguardava soprattutto la ricerca di posti d'accoglienza da parte del DSS. Il Registro di commercio, che è un minestrone, attesta che la Vedeggio Generalbau AG fondata nel 2011, nel 2013 diventa OtenyS SA per poi trasformarsi in ARGO 1 SA. Sappiamo che nel nostro Cantone le referenze sono legate alle ditte: e allora perché un Dipartimento che si trova in stato di emergenza non cerca la soluzione dei suoi problemi in quelle ditte che hanno una referenza e una storia di più anni? In questo caso abbiamo una ditta che di referenze non ne ha. È la prima volta che succede. Tutti sappiamo che la Securitas AG è attiva da anni, come la Prosecur SA, la Rainbow SA o altre ancora; invece in questo caso si va a cercare la OtenyS SA e la ARGO 1 SA che di referenze non ne hanno. È la prima volta che in un caso di emergenza il DSS si riferisce a una ditta che non ha referenze: e allora perché mai si è scelta la ARGO 1?

È stato detto che la scelta è stata fatta perché vi erano alcune competenze sociali di accompagnamento. Ma in mancanza di referenze quali competenze sociali di accompagnamento poteva avere questa ditta?

Quale servizio complementare offre per una cifra di 35 franchi all'ora? Una ditta appena nata e che ha appena cambiato statuto per 35 franchi mi offre qualcosa in più.

Inoltre mi interrogo anche sull'autorizzazione data dal Dipartimento. Se, come presumo, vi sono delle procedure da seguire, vista la brevità dei termini trascorsi dall'inizio dell'incarico ai cambiamenti statuari immagino che l'autorizzazione sia giunta a posteriori.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Mi sembra che alla sua domanda io abbia già risposto in maniera articolata, anche se non si può entrare in ogni dettaglio. Grazie al suo impegno nella Protezione civile, lei conferma che la situazione d'emergenza era effettiva. La Segreteria di Stato dell'emigrazione mi informava regolarmente sullo sviluppo dei flussi dei migranti.

Vi posso assicurare che in questo settore esiste un'altissima incertezza: d'altronde ciò che è successo nel 2015 e nel 2016 non era ipotizzabile. È stata proprio questa situazione, che ha comportato dei problemi anche per le Guardie di confine, a determinare l'apertura del centro migranti di Rancate. Anche grazie a una legislazione federale divenuta più rigorosa rispetto ad altre Nazioni europee, oggi la Svizzera, non è più così attrattiva come luogo per inoltrare la richiesta d'asilo. Inoltre la collaborazione con l'Italia, che registra molti più migranti in applicazione dell'accordo di Schengen, è migliorata. Tuttavia la situazione potrebbe cambiare repentinamente, come d'altronde è successo nel 2016.

Per quanto riguarda gli sviluppi in questo settore, ricordo che fino al 2004 il problema era gestito dalla Croce rossa con personale interno e qualche problema c'è pure stato; a partire dal 2011 la situazione è cambiata con l'esigenza di affidare la gestione, tramite mandato, a un'altra ditta. Fu così anche per il centro Madonna di Re, affidato per parecchio tempo, attraverso un mandato, alla ditta che aveva fatto esperienza con la Croce rossa. Nel frattempo parecchie altre ditte si sono presentate alla nostra Divisione, fra cui la ARGO 1 che era stata fondata da chi era attivo e operativo nella prima ditta a cui abbiamo assegnato il mandato. Il periodo di prova di cinque mesi è nato in queste circostanze: i miei collaboratori hanno ritenuto l'esperienza positiva per quanto concerne le necessità del DSS, continuando tacitamente la relazione con la ARGO 1.

Per quanto riguarda la seconda domanda tutto era in regola, vi era un'autorizzazione che non è stata fatta a posteriori.

DURISCH I. - Ci sono alcuni punti che ancora dovranno essere chiariti, ma mi soffermo in particolare sul tema dell'urgenza. Da una parte vi è l'emergenza logistica, ed è un aspetto perfettamente comprensibile; meno comprensibile e giustificabile, vista la situazione nel Canton Ticino, è l'urgenza di trovare una ditta di sicurezza. Posso capire l'emergenza logistica visto che il Comune di Locarno non voleva il centro, poi dislocato a Camorino; meno comprensibile è il fatto che non si possa pianificare e identificare le ditte da utilizzare e da mettere in concorrenza per un mandato. In tal senso è poco comprensibile che il mandato diretto sia stato dato in prova, per valutare le capacità di una nuova ditta. V'è anche da chiedersi se esiste un documento scritto che attesti i risultati della verifica, tanto più che la ditta voleva essere innovativa. In sintesi non bisogna mischiare l'urgenza logistica con la necessità di trovare una ditta; chiedo inoltre se vi è un documento che valuti le capacità della ditta dopo il periodo di prova.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Rispondo volentieri al deputato Durisch. Ci sono tante agenzie di sicurezza,

ce ne sono sempre di più, ma quelle che sono a contatto regolarmente con migranti sono davvero poche. Questo aspetto era fondamentale, tanto è vero che la prima ditta è stata scelta proprio perché lavorava già a contatto con i migranti. Si è andati avanti per un periodo con tale ditta, poi ne è subentrata una seconda, che aveva un progetto interessante, presentato da chi aveva fatto esperienza al riguardo. Praticamente questa persona aveva fondato una sua ditta. Probabilmente aveva capito che avendo fatto esperienza sul campo poteva proporre un progetto interessante. I miei collaboratori però hanno detto che non potevano essere sicuri che la cosa funzionasse e hanno fatto un contratto di prova. Tale contratto ha dato buoni frutti. Alla sua domanda se c'è stato un documento di verifica, le rispondo di no. Non è stata posta alla mia attenzione una verifica scritta, ma vi è stata una verifica sul campo. Il centro di Camorino è arrivato in un secondo momento: prima si è andati un mese a Lodano, poi a Lumino, poi a Peccia, poi in altri posti ancora. Sul campo l'esperienza è stata positiva. I prezzi erano molto interessanti. Come ha detto il deputato Galusero, probabilmente erano troppo interessanti, però il mandato per noi era assolto in modo positivo. Sulla conformità o meno dei 35 franchi potranno essere fatte le valutazioni del caso, oggi non sono in grado di esprimermi al riguardo. In una situazione di concorso questa ditta che in quei mesi aveva fatto esperienza avrebbe avuto la possibilità di offrire un prezzo interessante con una qualità maturata sul campo.

MATTEI G. - Sono un po' in difficoltà dato il prolungarsi anche della discussione, ma mi sembra che sia giusto dire qualcosa sul tema. Il fatto che se ne discuta in certi termini e con certi toni, quando i buoi sono fuori dalla stalla, mi fa però pensare che ciò sia dettato più da movimenti politici che altro. Sono uno dei pochi che ha presentato un'interrogazione<sup>5</sup> – il 22 giugno 2015 – su questo tema. In essa prendevo atto che a livello internazionale vi sono fenomeni di emigrazione epocali. Ciò non riguarda merci o interessi materiali, ma essere umani: uomini, donne, bambini, famiglie, sentimenti. Al riguardo citavo una forte e significativa affermazione di quei giorni di Papa Francesco: «*Fa piangere in questi giorni vedere esseri umani trattati come merce*». Ho l'impressione che anche noi manchiamo da questo punto di vista. Discutiamo di fatti politici, procedurali, ma non teniamo debitamente conto del fatto che dietro a tutto ciò vi sono persone. Chiedo un bilancio di quanto avvenuto nel 2014 e se, in considerazione del fatto che la situazione di emergenza avrebbe potuto continuare, non s'intendeva promuovere iniziative e ricercare infrastrutture in diverse zone del Cantone. Tali iniziative permettono di creare un indotto economico in zone marginali e inoltre le persone in questione possono contribuire all'esecuzione di lavori d'interesse pubblico; ciò è in effetti accaduto in modo del tutto soddisfacente.

Per avere una risposta scritta a tale interpellanza ho dovuto aspettare un anno e mezzo. Il capo della Divisione della popolazione però mi chiamò chiedendomi cosa avrei potuto fare concretamente. Fornii una lista d'indirizzi. Da ciò è nata l'esperienza ripetuta a San Carlo di Peccia e a Caveragno. Si è aggiunta poi quella di Bosco Gurin, mentre altre sono state scartate o sono ancora in valutazione. Abbiamo avuto alcuni incontri con i funzionari, con la presidenza e con la direzione della sezione e discutendo ho avuto modo di vedere quali problemi effettivi vi sono. Va bene discutere e accettare che si debbano fare cambiamenti e penso che alla fine dovremo trarre una lezione che ci permetta di migliorare le cose. Confido che la giustizia determinerà le responsabilità del caso. Mi chiedo però una cosa. Conosco da vicino i centri di San Carlo di Peccia di Caveragno, così come vedo abbastanza

---

<sup>5</sup> [Interrogazione n. 72.15](#): *Umanità e ospitare utilmente gli asilanti*, Germano Matti, 22.06.2015.

da vicino la situazione a Bosco Gurin. A San Carlo di Peccia, sull'arco di un anno e mezzo di tempo, ho sovente bevuto il caffè con persone della ditta in discussione. Era gente cordiale, tranquilla, che interagiva molto bene con le persone giovani o meno giovani presenti come asilanti. Non ho mai sentito né gridare, né litigare, né insultare. Cose che invece ho letto sulla nostra stampa, che evidentemente ha ingigantito alcune piccolezze. Bisogna fare attenzione quando si fanno certe valutazioni! Vi sarà stato qualcosa che non ha funzionato e si potrà fare di meglio. Si è parlato di 600 mila franchi. Ho fatto due calcoli riguardo a San Carlo di Peccia: basandomi su due persone, giorno e notte, tutti i giorni della settimana, sono arrivato a una cifra di 35-40 franchi all'ora. Fate due calcoli prima di dire certe cose! Sparate su Beltraminelli o sul Consiglio di Stato tanto per farlo o perché avete motivi reali? Questo è il problema del nostro Cantone: per ogni cosa si montano grandi problemi inconsistenti. Dobbiamo seguire queste persone, qualcuno deve farlo! Magari si sarebbe potuto fare di meglio o agire in modo diverso, ma è stata fatta un'esperienza. Ringrazio il collega Galusero per il suo intervento. Va bene che le domande siano state poste, ma ritengo che anche le risposte siano state adeguate. È inutile dire che il Presidente del Consiglio di Stato dovrebbe prendersi le responsabilità del caso, penso che rispondendo lo stia già facendo; non vorrei essere al suo posto. Va bene fare un centro a Camorino o a Cadro, ma invito a insistere con le infrastrutture nelle zone periferiche. Si può costruire qualcosa anche per aiutare gli asilanti e non lasciarli girare in mezzo alle strade dove magari fanno paura alle famiglie, visto che al giorno d'oggi si ha paura di tutto. Nelle nostre valli possiamo realizzare progetti validi. Con la mia azienda agricola di famiglia, insieme a queste persone, abbiamo fatto ottime esperienze. Guardiamo anche quello che possiamo fare di positivo. Investiamo qualcosa nei centri periferici, ciò permette anche di creare un indotto. Qualcuno ha detto che magari certe cose non sono state organizzate bene: si può sempre migliorare. Io sono per una visione ottimista del futuro. Invito invece a non fare sparate che non hanno niente di costruttivo.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio il deputato Mattei per la sua testimonianza. La testimonianza migliore l'ha data il sindaco di Lavizzara, il quale ha detto pubblicamente: «*Speriamo che i richiedenti l'asilo tornino a San Carlo di Peccia*». È prescritto per ragioni di sicurezza che ci devono essere due persone sette giorni su sette. Tale situazione non è sempre di tensione. Anzi, l'esempio di San Carlo di Peccia dimostra che non vi era tensione fra i richiedenti l'asilo. Le persone sul campo davano anche una mano per i lavori di pubblica utilità. Non ci si limitava a tenere i richiedenti l'asilo chiusi in un centro, essi lavoravano in collaborazione con Patriziati, Comuni e altri enti pubblici. A fare tali lavori aiutavano anche le persone che adesso sembra abbiano compiuto solo misfatti. Questo è importante per contestualizzare. Il deputato Mattei mi aveva anche scritto per e-mail e io gli avevo risposto che l'idea di portare richiedenti l'asilo nelle zone periferiche è buona – anche perché c'è bisogno – soprattutto nella bella stagione. Purtroppo siamo costretti da contingenze finanziarie ad avere centri grandi. Ad esempio chiudendo Peccia e aprendo un centro più grande a Camorino da una parte si rinuncia a due agenti e dall'altra se ne mettono tre, risparmiando in proporzione un agente. Cercheremo però di fare ancora quanto lei auspica, possibilmente non con strutture gestite dal Cantone, ma, come nel caso di altre esperienze, con strutture già presenti nelle regioni, di modo che non dobbiamo investire così tanto nella sicurezza. La sua testimonianza dimostra comunque che l'esperienza in quel caso è stata positiva.

PRONZINI M. - Trovo estremamente disarmante il fatto che il Presidente del Consiglio di Stato tenti a tutti i costi di arrampicarsi sui vetri. Ha parlato di «*progetto interessante*», di «*contatto con i migranti*», di «*buoni frutti*», di «*prezzi interessanti*»: ma per favore! Per quanto riguarda la questione dei prezzi – mi riallaccio a quanto detto prima al riguardo – invito il Presidente ad avere maggiore rispetto, perché stiamo parlando di persone e non di pezzi di legno.

È vero che vige la presunzione d'innocenza, ma ricordo che vi è un'accusa di sequestro di persona; non sono noccioline. Ricordo inoltre che vi è stato il coinvolgimento di un minore. Ai richiedenti l'asilo minorenni non accompagnati al beneficio della protezione dell'asilo è concesso di rimanere sul territorio a tempo indeterminato e per questo è importante fare in modo che s'integrino, in particolare dando loro modo d'inserirsi in una scuola. Inoltre, i minorenni avrebbero diritto a essere seguiti da un tutore, un curatore, una persona di fiducia. Chiedo: quanti richiedenti l'asilo minorenni non accompagnati sono stati ospitati a Camorino e a Peccia? Perché non sono stati ospitati nelle apposite strutture della Croce rossa destinate ai richiedenti minorenni? I minorenni non accompagnati ospitati a Camorino, Lumino e Peccia hanno avuto accesso all'istruzione durante il loro soggiorno? Avevano una persona di riferimento? Visto che tutte le settimane c'erano questi colloqui con i suoi funzionari, sul posto era presente anche un servizio d'accompagnamento sociale dei richiedenti l'asilo o solo la ARGO 1, che come ha detto lei aveva un buon contatto coi migranti?

Riprendo la situazione di cui ha parlato il collega Mattei. Nel febbraio del 2016 i media hanno riportato che una quindicina di richiedenti l'asilo eritrei si erano messi in marcia dal Piano di Peccia (Lavizzara) verso Bellinzona con l'intento di protestare per il sentimento d'isolamento. In quell'occasione qualcuno che si occupava dell'accompagnamento ha interrogato i richiedenti in questione per capire le loro rimostranze? Chi li ha fermati e riportati a Peccia? Secondo alcune testimonianze rilasciate al portale [www.tio.ch](http://www.tio.ch) anche alcuni abitanti di Lavizzara – non il collega Mattei – si erano accorti dei modi poco ortodossi usati dal personale della ARGO 1, accusato di violenze. Sono giunte segnalazioni alle autorità comunali e cantonali in merito al comportamento del dipendente della ARGO 1? Se sì, sono state fatte verifiche? Se no, come è possibile che nessuno dei servizi preposti si sia accorto che qualcosa non funzionava in questi centri?

Con noi oggi vi sono anche giuristi del Consiglio di Stato: mi spiegate cosa significa che il mandato è stato "rinnovato tacitamente", anche da un punto di vista del diritto? Presumo che un mandato abbia un inizio e una fine. I contratti a termine finiscono alla scadenza. Prima di affidare il mandato diretto sono state chieste informazioni alla Commissione paritetica nazionale riguardo al rispetto delle condizioni di lavoro salariali della ARGO 1? Magari si sarebbe potuto capire che salario lordo e tariffa sono due cose diverse. Il fatto che la sorveglianza delle strutture di Camorino, Lumino e Peccia sia stata affidata tramite mandato diretto permette al committente di derogare all'obbligo di verifica del rispetto del CCL in vigore? Le spese per la ARGO 1 dovrebbero essere registrate a bilancio. Come è possibile che alla fine del 2014, del 2015 e del 2016 nessuno si sia accorto che le spese del settore dell'asilo risultavano superiori al previsto? Nessuno si è preoccupato di sapere come mai?

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Cercherò di essere il più esaustivo possibile, soprattutto riguardo al tema centrale. Va bene che il deputato Pronzini tematizzi i minorenni non accompagnati. Essi sono seguiti da curatori, con tutto quello che

dice Pronzini, nei centri della Croce rossa (a Paradiso e ora a Castione). Purtroppo le esperienze di vita di questi minorenni non sono le stesse del mondo occidentale e del Ticino. Non è perché una persona è minorenni che necessariamente si comporta bene. La stragrande maggioranza dei richiedenti l'asilo minorenni non accompagnati si sono inseriti bene in un contesto totalmente nuovo e hanno ricevuto istruzione, accompagnamento e supporto da parte di un curatore, ossia tutto quello che bisogna avere. Purtroppo alcuni di loro – il numero delle persone dovrebbe essere quattro – non si sono comportati bene e sono stati trasferiti per un certo periodo in questi centri. Ciò, perché la loro gestione da parte dei foyer della Croce rossa era estremamente difficoltosa. Evidentemente, dopo un certo periodo ritornavano al Centro per i minorenni. In linea di principio erano tutti seguiti bene, ma vi sono stati alcuni casi che hanno messo in difficoltà i Centri della Croce rossa. Si tratta di casi complessi, di difficile gestione, per i quali trovare una buona soluzione non è per niente facile.

Per il contratto, mi sembra che con "tacitamente" s'intenda in forma non scritta e alle stesse condizioni. Insomma, la Divisione ha rinnovato l'incarico ad ARGO 1 con le stesse condizioni del mandato di prova. Il mandato è stato assolto con le stesse caratteristiche dei primi cinque mesi per tutta la durata. Per quanto riguarda i controlli, sono responsabili le Commissioni paritetiche. Al riguardo è più esperto il mio collega Christian Vitta. Non sta al DSS fare un controllo riguardo a salari, eccetera. Non so se manca qualcosa nella mia risposta.

PRONZINI M. - Due cose. Lei ha parlato di minorenni che non si sono comportati bene. Ci sono anche adulti che non si comportano bene, però siamo in uno Stato di diritto; presumo che se un minorenni non si comporta bene intervenga un magistrato dei minorenni. Chi ha deciso e su quali reati? La invito a essere preciso.

Per quanto riguarda il contratto rinnovato in forma non scritta, mi scusi, non stiamo parlando di un bar a Viganello, ma dell'Amministrazione pubblica. Dobbiamo prendere atto che nel 2017 vi possono essere contratti verbali; fatti da chi? Io pensavo che all'interno dello Stato dovessero firmare almeno due persone. Qui c'è un contratto orale: ma stiamo scherzando? Con tutto quello che c'è stato, credo che tale aspetto sia estremamente grave e che debba essere approfondito. Da parte dello Stato non ci possono essere decisioni di questo tipo prese a livello verbale!

Ho fatto una serie di domande alle quali non ha risposto. Riguardo ai minorenni, mi ha detto che se si comportano male, per punizione sono messi insieme ai richiedenti l'asilo maggiorenni. Lei è a capo del DSS, ma si rende conto della gravità di quest'affermazione? Se un giovane ticinese si comporta male, non lo si manda alla Stampa, ma si coinvolgono servizi adeguati. Le domande che ho fatto sono anche interrogazioni. Spero che si prenda un attimo di tempo e dia risposte all'altezza di un Consiglio di Stato. Stiamo parlando di persone, e anche di persone minorenni.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Negli altri Cantoni non esistono Centri per minorenni non accompagnati. I minorenni alloggiano insieme ai maggiorenni. Il Ticino in tal senso è un modello per la gestione dei minorenni non accompagnati. Da noi esistono infatti dei foyers dedicati proprio a queste persone. Il nostro Cantone, grazie alla collaborazione con la Croce rossa, fa fronte molto bene a un tema estremamente delicato. La Confederazione dà un forfait ridicolo per la gestione dei minorenni non accompagnati

(circa 1'500 franchi al mese). Vi ricordo che il problema dei minorenni non accompagnati è recente e il Ticino con grandissima prontezza di reazione ha organizzato il centro di Paradiso, dedicandolo esclusivamente ai minorenni non accompagnati. Gli adulti spesso devono essere spostati in centri provvisori. Nessuno ci chiede di avere centri specializzati per minorenni non accompagnati, ma purtroppo i minorenni destabilizzavano completamente la gestione del centro. Ricordo quindi al deputato Pronzini che non si è ricorso alla prigione, ma sono state spostate alcune persone nel Centro per gli adulti. Questa pratica è regolarmente utilizzata anche dagli altri Cantoni. Ricordo che la gestione dei richiedenti l'asilo è compito cantonale. E il Ticino si distingue per la capacità di avere una presa a carico, non ottimale certo, ma orientata alla dignità dell'ospite, sia esso adulto o minorenne.

Chiedo quindi al deputato Pronzini di non insistere sul fatto che non abbiamo avuto un'attenzione particolare. Perché vi ricordo che questa particolare attenzione costa cara al Cantone. Vogliamo però investire sul futuro dei minorenni, proprio perché forse resteranno a lungo termine sul nostro territorio e hanno bisogno di attenzioni e di investimento, più degli adulti. Accompagnare un minorenne, offrendogli una formazione scolastica o professionale, significa dargli una speranza di vita e un futuro professionale. L'80% dei richiedenti l'asilo ammessi sul nostro territorio finisce nell'assistenza sociale. Questo purtroppo accade perché gli stessi non riescono a essere collocati con un lavoro permanente. È molto difficile inserire migranti che vengono dalle più disparate realtà in un ambiente professionale. Alcuni hanno una buona istruzione, ma la maggior parte purtroppo ha pochissima istruzione. Inserire la poca istruzione in un contesto professionale tecnologico come il nostro è un compito davvero difficile. Le cifre parlano chiaro.

BALLI O. - Vorrei soffermarmi sull'emergenza. Il Consigliere di Stato ha più volte ripetuto che si trattava di un'emergenza. Mi sembra però che l'emergenza sia stata resa pubblica solo ora, dopo lo scandalo. Di fronte a tante interrogazioni e interpellanze infatti le risposte sono state le stesse: certo la situazione è difficile ma è tutto sotto controllo. Oggi, improvvisamente emerge lo scandalo e sembra che l'Ufficio preposto fosse da anni in perenne emergenza. Alla luce di quanto emerso sulla ditta di sicurezza, lei ha detto che non c'era nessuna avvisaglia e che sembrava essere tutto a posto. Ha inoltre parlato di un progetto di accompagnamento, di competenze linguistiche e sociali. Oggi però vorrei sapere quali sono tali competenze.

Il Consigliere di Stato ha anche detto che c'erano controlli regolari, e ci credo, nutro dei dubbi sull'utilità dei controlli visto che lei stesso ha citato il caso di Locarno, dove il comandante di polizia ha dato due giorni per sgombrare. Questo però è successo dopo varie segnalazioni che non erano solo di ordine pubblico ma concernevano anche lo stato della struttura dal profilo igienico e della pericolosità. Credo che spettasse al Dipartimento fare tali controlli.

Secondo quanto detto dal Consigliere di Stato, il concorso sarebbe stato emesso quando il centro di Camorino sarebbe stato terminato. Per un Dipartimento in costante confronto con l'emergenza però ci si poteva aspettare che il concorso fosse emesso prima.

Ciò che a mio avviso è gravissimo è che il mandato non era inserito nella lista delle commesse pubbliche perché non aveva l'avallo di una risoluzione governativa. Eppure sono proprio mandati del genere che andrebbero avallati, altrimenti abbiamo visto i risultati. Da quello che mi consta c'è anche una formazione interna sui mandati pubblici e sulla legge sulle commesse pubbliche [LCPubb; RL 7.1.4.1]. Ora, io non so chi partecipa a

tali corsi, ma forse sarebbe il caso di obbligare i dipendenti di un certo rango a prendervi parte.

In conclusione vorrei precisare che a Rancate il concorso è stato fatto.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Lei mi dà l'opportunità di difendere l'operato dei miei collaboratori e in generale del Consiglio di Stato. Quanto raccontato da me oggi è un riassunto di una situazione difficile. Non era assolutamente intenzione del Dipartimento drammatizzare la situazione, cosa che sarebbe peraltro stata controproducente. Non avremmo più trovato nessuno disposto a darci fiducia.

Non ho mai detto che la decisione del Comandante di polizia di Locarno era sbagliata, ho detto che ci ha messo in grande difficoltà. Aggiunga quanto successo a Madonna di Re e potrà rendersi conto di come era la situazione. Avrebbe potuto anche esserci uno scoramento totale, invece la situazione è stata completamente diversa, e ve l'ho raccontata nei dettagli nel mio intervento. La situazione era effettivamente di emergenza, a volte anche di grande emergenza, ma più che altro sempre di provvisorietà.

Il deputato Balli ha ragione, non lo nego, ci sono state difformità e errori di procedura. Ripeto, come già detto, che contrariamente a chi fa questo lavoro tutti i giorni, i miei collaboratori non hanno esperienza della LCPubb. I fatti successi sono un grande monito. Non arriviamo però, per favore, al punto che si debba dire: non facciamo più niente se non è tutto blindato.

Torno su quanto detto dal deputato Balli su Rancate. È vero che oggi il mandato rispetta la LCPubb, ma per sette od otto mesi lo si è mantenuto come mandato diretto. La gestione di Rancate è stata così e va bene, ma nella gestione dei centri provvisori si era di fronte a oggetti itineranti. Ricordo infatti che all'inizio si pensava addirittura all'utilizzo di roulotte.

Sta a voi ora trarre le conclusioni politiche, posso però dichiarare che la conclusione operativa è sicuramente positiva.

BALLI O. - La popolazione ha il diritto di sapere come stanno esattamente le cose, senza esagerare o minimizzare.

Ho citato il caso Locarno per puntualizzare che ho alcuni dubbi sulla bontà dei controlli effettuati.

Di fronte allo scandalo trattato oggi, il Consigliere di Stato sostiene che si potrebbe giungere a obbligare i Comuni (come lo prevede la legge federale) ad accogliere un certo numero di richiedenti l'asilo. Mi sembra davvero strano che tutto ciò emerga solo adesso.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - La possibilità di far capo alla legge federale, obbligando i Comuni ad accogliere i richiedenti l'asilo, era già emersa all'inizio. Rendetevi però conto a cosa si andrebbe incontro. Ricordatevi che aprire un centro per richiedenti laddove il Comune è d'accordo è già molto difficile, immaginate come sarebbe farlo in un Comune che non è d'accordo.

ROBBIANI M. - Secondo quanto dichiarato dal Ministro, quello dal 27 luglio al 31 dicembre 2014 è l'unico contratto da lui firmato. Da quella data in poi però 3.4 milioni di

franchi sono stati dati al vento. Ora, mi chiedo se il Consiglio di Stato era informato di questi 3.4 milioni concessi, e se la Commissione della gestione e il Parlamento erano stati avvisati. In aula infatti ho sentito spesso gli amici della sinistra parlare dei 34 franchi all'ora stabiliti dai contratti, ma a me preme di più sapere qualcosa dei 3.4 milioni di franchi dei ticinesi.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Se avessimo fatto un concorso, anziché spendere 3.4 milioni ne avremmo spesi 5 o 5.5. Ribadisco che il prezzo pagato all'ora era un prezzo basso; ricordo infatti che con la ditta precedente pagavamo 48 franchi all'ora. Lascio fare il calcolo al deputato Robbiani sulla differenza di 13 franchi orari, anche se – l'ho già detto prima – sarebbe stata di circa 1.5 milioni. L'uso parsimonioso delle risorse non può quindi essere contestato.

Prima di passare alla gestione in proprio si è cercato di operare con alcune pensioni, ma più Comuni si sono opposti anche alla concessione di far risiedere i richiedenti l'asilo nelle pensioni.

ROBBIANI M. - Chiedo al Consigliere di Stato di rispondere solo con un sì o con un no. Il Consiglio di Stato era a conoscenza dei 3.4 milioni di franchi spesi o l'ha saputo tramite la stampa?

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Il contratto del mandato provvisorio è stato firmato da me. Il contratto era valido fino al 31 dicembre 2014, quindi facendo il calcolo si arriva a una cifra di circa 600 mila franchi. Tutto il resto non è stato riferito nemmeno a me, quindi io non ho ovviamente potuto riferire al Consiglio di Stato. Però tutta la spesa è stata registrata ed espressa a Consuntivo alla voce "Gestione dei migranti".

BIGNASCA B. - Permettetemi di spezzare una lancia a favore dei Comuni. Credo che sarà sempre più difficile trovare Comuni disposti a farsi carico di questo problema, soprattutto quando le ditte a cui vengono dati i mandati di sicurezza operano per fare reclutamento a favore dell'ISIS. Bisognerà sicuramente riacquistare la fiducia dei Comuni con controlli molto più severi.

Vorrei tornare su quanto detto dal Consigliere di Stato, ovvero che nel 2014 lo stesso ha firmato un contratto per un totale di spesa di 423 mila franchi. Nel 2015 poi la spesa complessiva ammontava a circa 1.1 milioni di franchi e nel 2016 a quasi 1.8 milioni. Queste spese, fatte con soldi pubblici, sono state fatte sulla base di un contratto scaduto e senza una risoluzione del Dipartimento o del Consiglio di Stato. Ho capito bene? Credo che a questo punto, per fare veramente chiarezza con la massima trasparenza, il Consigliere di Stato dovrebbe consegnarci il famoso contratto. In tal modo potremmo verificare cosa ha firmato il Consigliere in nome dei cittadini e della Repubblica del Cantone Ticino.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Vige un obbligo di legge che impone ai Cantoni di gestire i migranti loro attribuiti. L'accordo prevede che i Cantoni – e in questo la Confederazione svizzera è un modello in Europa – ricevano un numero di migranti in base alla loro popolazione. Grazie al fatto che da molto tempo sul territorio ticinese vi è il centro d'accoglienza di Chiasso, cui si è aggiunto quello di Losone, l'attribuzione al nostro Cantone è inferiore rispetto agli altri Cantoni perché si tiene conto della compensazione di 1:1 dei compiti federali. Ciò ha rappresentato un'ancora di salvezza in una situazione difficile. Il deputato Bignasca non aiuta a cercare i luoghi dove mettere i richiedenti l'asilo: è difficile trovare nuovi posti visto che vi è molta gente residente che oppone resistenza. Il fatto che vi sia un obbligo di legge e non vi sia stata una coercizione testimonia in favore della risposta del Ticino in un momento difficile, in cui vi sono stati pareri favorevoli a fronte di alcune opposizioni. Tali pareri, ottenuti tramite l'esperienza concreta condotta sul territorio e non tramite una teoria a priori, tra i quali l'esempio fatto dal deputato Mattei, sono dovuti a esperienze positive.

È vero che il contratto di prova, che, come ho già detto, è stato messo a disposizione del Consiglio di Stato, della Commissione della gestione e delle finanze e, immagino, della Magistratura (che sta indagando sulla ditta con una procedura penale), è stato firmato per un periodo di cinque mesi ed è stato rinnovato tacitamente. Tuttavia, il contenuto del mandato era molto chiaro ed è stato assolto poi per tutto questo tempo alla stessa tariffa. Ripeto che io non ero stato informato e che me ne sarei accorto se i 35 franchi all'ora iniziali fossero poi aumentati a 40 o 45 franchi. È però anche vero che sono stato io a firmare il contratto insieme al capo della Divisione e, dall'altra parte, ai responsabili della ditta (i cui nomi non faccio ma che sono visibili sul contratto). Non confonderei tuttavia i piani della discussione: è in corso un'indagine per questioni relative a presunti contatti e reclutatori dello Stato islamico nei confronti di una persona che sta subendo un procedimento penale federale ma che non è quella responsabile di avere firmato il contratto per la ARGO 1. Per quanto riguarda quest'ultima, come abbiamo sentito prima dalla deputata Delcò Petralli, che ha precisato i contorni della questione, attenderemo l'esito dell'inchiesta penale in corso. Comunque tutto è andato avanti e quel contratto è molto semplice poiché comprende una tariffa oraria e una disponibilità costante di due persone 24 ore al giorno, sette giorni su sette.

FERRARI C. - Mi permetto di fare un piccolo parallelo con una mia esperienza personale sui rifugiati per portare non conclusioni ma osservazioni in merito all'Amministrazione cantonale e alla capacità di quest'ultima di recepire attività in cui è richiesta flessibilità. Ai tempi in cui il Delegato ai rifugiati era Peter Arbenz ebbi la fortuna di fare un'esperienza come direttore della Croce rossa svizzera in un centro in Ticino con 120 posti letto collocato in un motel. Vi fu un piccolo scandalo perché la struttura era stata acquisita da una catena alberghiera il cui principale azionista era un bernese probabilmente molto vicino al signor Arbenz, per un affitto di 600 mila franchi all'anno per dieci anni. Il contratto era già in tasca ancora prima dell'acquisto. Dopo una perizia emerse che l'affitto massimo per la struttura era di circa 136 mila franchi all'anno, se non erro. I budget ai tempi erano grandi, contrariamente ad adesso. I rifugiati erano peraltro molto interessanti: curdi, libanesi, sciiti, maroniti. Arrivarono poi i kosovari e gli albanesi e la storia cambiò, ma vi era comunque densità. Con questo intendo dire che l'Amministrazione è una macchina ripetitiva non per colpa delle persone ma per via dei compiti che deve svolgere. È una macchina anche poco innovativa e molto lenta e, quando è richiesta flessibilità, non è

facile che reagisca di conseguenza, cosa che fa sorgere inghippi. La situazione di cui ho appena parlato risale a quasi trent'anni fa, periodo in cui si buttavano i soldi dalla finestra per darli agli amici, mentre nel caso specifico della ARGO 1 si tratta di salari molto bassi. Mi domando pertanto se queste difficili situazioni che l'Amministrazione cantonale deve affrontare non dovrebbero essere recepite dai capidivisione. Se non sbaglio vi è stata infatti una considerevole rotazione di capi Divisione, o forse mi confondo?

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Il deputato Ferrari ha fatto una lunga premessa. Vorrei rispondere che il capo Divisione che ha firmato il contratto con me è una persona estremamente rigorosa con un'esperienza pluriennale nell'Amministrazione cantonale, non sempre nello stesso ufficio (ora è capo Divisione nel DSS ma prima lo era nel DT). La sua caratteristica è sempre stata quella di essere molto rigoroso nelle procedure e quanto accaduto è stata un'anomalia. Ho maturato la fiducia nei miei collaboratori perché si lavorava, e si lavora tuttora, bene insieme. Questa gestione è stata condizionata da tutto ciò che ho spiegato oggi e sottolineo ancora una volta a tutto il Gran Consiglio che ogni franco speso in tutti i mandati è stato contabilizzato ed esposto nei conti dell'Amministrazione cantonale. Tutte le pezze giustificative sono a disposizione. Il deputato Terraneo sta dicendo che ci mancherebbe che così non fosse, ma è importante ribadirlo.

ALDI S. - Cercherò di essere breve perché questo pomeriggio, dopo molte ore di dibattito, è stato detto tanto. Mi dispiace ma lo scenario che emerge da questa discussione è tutt'altro che rassicurante: è stato siglato un contratto senza seguire la procedura prevista con una società che concretamente non ha nessuna esperienza. Inoltre il contratto, una volta scaduto, è stato rinnovato tacitamente per quasi tre anni senza nessuna risoluzione governativa e senza che il Consiglio di Stato ne fosse a conoscenza, il che mi mette i brividi. Non torno su tutto quanto discusso oggi ma solo sulla questione dell'urgenza e della provvisorietà poiché ho sentito il Consigliere di Stato Beltraminelli parlare di un'urgenza dettata dalla situazione (ma non sempre era il caso) di provvisorietà. Quest'ultima non è però un elemento previsto dalla legge sulle commesse pubbliche [LCPubb; RL 7.1.4.1], secondo la quale, all'art. 13 (ripreso anche dal Direttore del DSS Beltraminelli), il mandato diretto può essere concesso, tra i vari motivi, «*a causa di eventi imprevedibili per cui la commessa è divenuta a tal punto urgente che non può essere esperita un'altra procedura*». L'urgenza di cui si è chiesto in lungo e in largo in quest'aula è quella cui fa riferimento la LCPubb? Chiedo al Ministro di spiegarmi qual è l'urgenza che non ha reso possibile questa procedura e soprattutto qual è l'urgenza che non ha permesso, una volta dato il mandato provvisorio, di bandire un concorso così come previsto dalla legge, visto inoltre che tale mandato è durato tre anni. Sono stati citati altri mandati diretti relativi alla gestione della migrazione e vorrei sapere quali sono questi mandati e per quali cifre.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Mi rivolgo alla deputata Aldi: mi sembra di avere spiegato in lungo e in largo tutto il pomeriggio l'urgenza e la provvisorietà. Ho anche affermato che è stato commesso l'errore di non avere emesso una risoluzione

generale e di essere andati avanti per due anni, nel 2015 e nel 2016 (fino al 22 febbraio 2017) con questo mandato. Sarebbe stato necessario seguire le procedure. Saranno eseguite tutte le verifiche necessarie, non vi è nessun problema da parte nostra a mettere a disposizione tutto il materiale riguardo ai mandati. È però importante dire che bisognerà vedere se vi è stato un danno per lo Stato in seguito a tale procedura anomala. In tal senso immagino che avranno luogo tutte le verifiche da parte nostra tramite il CCF e anche la Magistratura eseguirà i propri accertamenti. Sicuramente, per quanto concerne i compiti eseguiti con il prezzo esposto, semmai i prezzi erano bassi e bisognerà vedere dove possa esservi stato un danno per lo Stato. Sostanzialmente vi sono tre verifiche da compiere: una sul prezzo unitario, una sul numero delle ore e una per capire se il numero delle ore è stato effettivamente corrisposto e se non vi sia in qualche modo una contabilizzazione sbagliata da parte di chi era designato a effettuare i controlli.

Io non posso fornire conclusioni definitive ma posso forse portare all'attenzione del Gran Consiglio l'anomalia della durata prolungata del mandato. Da parte mia non ho registrato nessuna protesta e nessuno scritto in modo chiaro da parte di nessuno e non so se i miei colleghi hanno ricevuto avvisaglie in questo senso. Malgrado il numero elevato di aziende che si occupano di questo settore nessuno ha detto apertamente che stava accadendo qualcosa di anomalo, il che è un peccato. In conclusione ribadisco la mia buona fede sul fatto che non mi sono accorto di nulla di strano riguardo al mandato e prego tutti di credermi visto che ho molte attività cui pensare e che nessuno mi ha segnalato il problema.

BADASCI F. - Per fatto personale cedo la parola al collega Mattei.

MATTEI G. - Il collega Pronzini mi ha chiamato in causa anche se è una cosa da poco. Vi sono miei convallenerani che hanno detto di non essere contenti della presenza degli asilanti e su questo non vi sono dubbi. Occorre essere responsabili: io, quando faccio qualcosa, ci metto la faccia, contrariamente a quanto hanno fatto loro. Si tratta quindi di rivelazioni da prendere con le pinze, un po' come le lettere anonime. Il Consigliere di Stato Beltraminelli ha detto bene: il sindaco di Lavizzara si è espresso in modo estremamente positivo e il municipale responsabile che quasi tutti i giorni passava di lì ha detto che l'esperienza era molto positiva. Da quello che ho visto e che è stato fatto, come i lavori sui monti di Rima, a Brontallo e verso la cava del marmo sugli alpeggi, non vi è davvero nulla di cui lamentarsi. In merito invece alla gitarella a Bellinzona, evidenzio che questi poverini, partiti in 17 da San Carlo di Peccia, non volevano andare a Bellinzona. Essi non sapevano nemmeno dove fosse Bellinzona e chi fossero Beltraminelli e gli altri Consiglieri di Stato. Hanno sentito che vi erano altri richiedenti l'asilo che stavano a Losone e che stavano meglio di loro perché abitavano in città. Hanno quindi pensato di raggiungerli perché effettivamente San Carlo di Peccia è fuori mano ed è quindi un po' scomodo. Nonostante tutto non siamo proprio l'ultima valle del mondo e vi sono possibilità di lavorare e di vivere e quindi queste persone sono ritornate e si sono semplicemente messe a fare quello che dovevano fare.

*La discussione generale è dichiarata chiusa.*